

IL NOME E IL DOVE

Spazi politici, mobilità e orientamenti
devozionali nell'Italia basso-medievale

A CURA DI

ELISABETTA CANOBBIO - MASSIMO DELLA MISERICORDIA - MARCO GENTILE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

**Quando il nome è un dove.
Chiamarsi come un luogo nella Lombardia
dei secoli centrali del medioevo**

di Massimo Della Misericordia

*in Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-398-1

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-397-4

DOI 10.54103/2611-318X/30112

*Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-398-1 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-397-4 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/30112

Quando il nome è un dove. Chiamarsi come un luogo nella Lombardia dei secoli centrali del medioevo*

Massimo Della Misericordia 
Università degli Studi di Milano-Bicocca 
massimo.dellamisericordia@unimib.it

«S'era addentrato nella città e la città era penetrata in lui».

ROBERT MUSIL, *L'uomo senza qualità*, traduzione di ANITA RHO, Torino 1972, p. 735

1. Archeologia di un nome dimenticato

Fra le varie appartenenze indagate mediante l'onomastica – ad una famiglia o ad una *gens*, ad una tradizione etnica o religiosa – manca ad oggi un approfondimento sull'identità comunitaria. Se è noto che il cognome è spesso traccia di un'origine, dunque di processi complessi di mobilità e radicamento, non si è esplorato nello stesso modo il legame che può sussistere fra gli spazi e i nomi personali. Indagherò pertanto un peculiare caso di presenza di toponimi nell'antroponomastica, quando essi compaiono nella documentazione nella forma di un vero e proprio nome personale, che potremmo definire 'nome locale', e non in quelle che si stabilizzano per il cognome, per lo più preceduto dalla preposizione *de*, o del soprannome, introdotto sovente dal participio presente *dictus* o comunque dopo il vero e proprio nome.

* Ringrazio Riccardo Rao e Luigi Provero per gli scambi di informazioni, Elisabetta Canobbio e Federico Del Tredici per la lettura del saggio.

Circa le misure cui mi riferirò nel testo, in area milanese la pertica, costituita da 24 tavole, corrispondeva a una superficie di circa 6,5 ari. 1 staio (= 2 mine), valore impiegato per gli aridi, equivaleva a 18 litri circa. Il congio in Lombardia si aggirava sui 100 litri (FRANGIONI, *Milano e le sue misure*; ZOIA, *I pesi e le misure*).

Tralasciando le macro-identità etno-geografiche (*Alamannus, Romanus, Lombardus*), la località generatrice poteva essere un grande centro urbano: sono attestati prima *Mediolanus* e poi prevalentemente *Miranus*, che nel volgare del carteggio sforzesco diventa Milano¹. Ricorrono pure *Brexanus, Cremoxanus, Bergamus* e *Vercellinus*. *Novaria de Novaria*, dall'identificazione completamente assorbita dall'origine, fu un causidico attivo a Sondrio². Borghi e villaggi espressero la stessa forza identificante, come verificheremo nel caso della Lombardia rurale, concentrando i nostri sondaggi soprattutto sulle campagne milanesi, un'area ampia, spesso molto produttiva nella prospettiva di questo modello onomastico ma con significative differenziazioni, ben coperta dai lavori di edizione documentaria.

A volte lo stesso cognome che pare indicare un'origine geografica era in realtà costituito sulla base del nome locale: andando a ritroso rispetto alla menzione di «Ferarius f. Arigucii de Locarnino», presente in vicinanza a Mesocco, incontriamo, in un precedente verbale, il padre «Anrigucius f. q. Locarnini», come il fratello «Zolanus», senza cognome³. Nelle coerenze si possono avvicinare, a proposito dello stesso gruppo familiare, la menzione di un avo che portava il nome locale e una forma cognominale: «quod laborant filii et heredes condam Pusclavini de Bruxio»/«quod laborant illi de Pusclavio de Bruxio» o «illi de Puschlavino»⁴.

Fra nome e soprannome vi era senz'altro mobilità: il piccolo proprietario «Morbietus qui dicitur Longo de Morbio» diventa, nella registrazione di altre coerenze, «Longus qui dictur Morbius de Morbio»⁵. Il soprannome spesso faceva le veci del nome, evidentemente se sufficientemente noto. Un nome corrente o raro o un diminutivo poteva inoltre richiamare in modo più indiretto la località: «Maxius notarius de Masenzana» veniva chiamato con quello che dovrebbe essere un diminutivo di Tommaso, ma che suona in modo peculiare nella sua associazione alla località di Masenzana⁶. Si potrebbero aggiungere l'esecutore del comune di Milano *Ozo de Rozano*⁷ e vari altri esempi.

Nonostante tutte queste interferenze, mi pare che il nome coincidente con il nome di una località o modellato su di esso mediante un suffisso diminutivo, accrescitivo o di appartenenza, che sia il nome effettivamente conferito alla nascita o un identificativo comunque assunto come tale e in modo esclusivo nella documentazione, manifesti in modo specifico la relazione fra l'uomo, più frequentemente, o la donna e un ambito territoriale, e meriti di essere studiato in quanto tale. Dopo il periodo di maggior fortuna che analizzeremo in questa sede, esso è già in declino alla fine del medioevo ed è di fatto scomparso in seguito, quan-

¹ La memoria degli Sforza. Registri delle missive, 10, doc. 31, <<http://www.lombardiabeniculturali.it/missive/documenti/10.31/>>.

² ASSO, *Atti dei notai*, b. 25, f. 12r, 1370 marzo 31.

³ *Bündner Urkundenbuch*, 4, p. 322, doc. 2176 (1319); ivi, 5, p. 388, doc. 2819 (1345). V. anche ivi, 6, p. 274, doc. 3259 (1359).

⁴ Ivi, 4, p. 426, doc. 2313 (1325); p. 428, doc. 2314 (1325); p. 464, doc. 2370 (1326).

⁵ *I registri del monastero di S. Abbondio*, pp. 74-75 (ante 1269-1276).

⁶ *Regesto di S. Maria di Monte Velate*, p. 168, doc. 149 (1219).

⁷ *Gli atti del comune di Milano fino all'anno 1216*, p. 30, doc. XIX (1150) e ss.

do, nel quadro della standardizzazione onomastica in senso cristiano intervenuta nel basso medioevo, la stessa identificazione fu espressa piuttosto riprendendo il nome del patrono del proprio comune ossia del santo titolare della chiesa del villaggio, del borgo o della città⁸. Espressione particolaristica dei territori, non è di facile riconoscimento non solo per l'ingovernabile numero di piccoli centri che possono averla ispirata, ma, talvolta, per gli errori di trascrizione e interpretazione già dei redattori dei documenti e poi dei loro editori moderni, che avevano perso familiarità con questo modo di chiamare le persone. Per fare qualche esempio, la sentenza emessa dai consoli di Milano nella lite fra i comuni di Piuro e Chiavenna nel 1155 è stata oggetto di più edizioni. In quella di Francesco Fossati, direttore della biblioteca di Como e animatore dell'erudizione cittadina degli ultimi lustri del XIX secolo, il nome di uno dei rappresentanti di Piuro viene reso come «Prucinum qui dicitur Sinda de ipso loco Pluri»⁹. La correzione di questa grafia si deve ad uno degli artefici del rinnovamento scientifico dell'edizione di fonti in Lombardia, Cesare Manaresi, che riporta «Pruinum qui dicitur Sinda»¹⁰. È una lettura indiscutibile della pergamena conservatasi¹¹, invero già proposta dal regesto redatto sulla stessa pergamena, nell'inventario attribuito da Marta Mangini a Paolo Paruta, canonico di Chiavenna ma «pratico» anche di scritture comasche e milanesi attivo nel XVIII secolo¹². Eppure in un altro documento redatto negli stessi anni, prodotto nell'ambito della curia episcopale di Como, la medesima persona viene chiamata «Plurinus Scenda», di nuovo come viene esattamente riconosciuto da un altro protagonista dell'erudizione lombarda fra Otto e Novecento, il sacerdote e dottore dell'Ambrosiana Antonio Ceruti, e poi dagli editori del Codice diplomatico dei Grigioni¹³. È quindi necessario rimuovere vari strati di opacità, l'insensato Prucino frutto di un errore di lettura o di natura banalmente tipografica, l'equivoco con il nome dell'antico vescovo di Como Provino, che ritengo meno probabile per questo maggiorente ma forse più noto agli scriventi attivi nella «consularia» ambrosiana nel 1155 (considerando peraltro che a sopravvivere è una copia, ancorché sempre del XII secolo, che i sottoscrittori inducono a riportare allo stesso contesto), per riconoscere infine l'identità fra il nome del borgo della Valchiavenna e del suo agente politico.

⁸ Sui culti emblemi dei luoghi, v. ad es. BORTOLAMI, *L'onomastica come documento*, pp. 465-466; DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto*; Id., *Statuti, comunità e individui*. KLAPISCH-ZUBER, *La famiglia e le donne*, p. 72, riferisce il caso di «collettività madrine», allorché viene assegnato come secondo nome del figlioccio il nome del santo eponimo della località (San Miniato, San Gimignano). L'argomento è affrontato specificamente in questo volume dai saggi di Elisabetta Canobbio, Potito d'Arcangelo ed Elena Corniolo.

⁹ FOSSATI, *Codice diplomatico della Rezia*, p. 291, doc. 130. Sulla sua figura, v. CANOBBIO, *Dalla narrazione storica alle fonti documentarie*.

¹⁰ *Gli atti del Comune di Milano fino all'anno 1216*, p. 52, doc. XXXIII.

¹¹ ACLC, *Pergamene*, doc. 107, 1155 giugno 29.

¹² MANGINI, *Paolo Paruta*.

¹³ ACLC, *Pergamene*, doc. 154, 1186 luglio 4; CERUTI, *Cartario pagense di Chiavenna*, p. 187, doc. XCIII/III; *Bündner Urkundenbuch*, 1, p. 331, doc. 436. V. MUZZIOLI, *Ceruti, Antonio*.

Nel 1388, nella sentenza arbitrale relativa ad una lite interna alla «*communitas et universitas*» dei Manzoni, fra i membri della parentela è menzionato *Brumanus* di Brumano fu Bartolomeo. La lettura non mi pare dubbia, poiché il nome è scritto e abbreviato come il toponimo. Nel prosieguo dell'atto, però, il notaio Martino *de Rochis*, attivo a Lecco e nei dintorni, menziona una seconda volta lo stesso personaggio come *Brunus*. *Brunus* in realtà è nome a dir poco raro nella regione durante il XIV secolo, però la recente edizione del regesto ha privilegiato questa seconda versione, senza segnalare l'alternativa¹⁴.

Nel 1473 Galeazzo Maria Sforza scrisse al vicario di Val Blenio di rendere giustizia sommaria ad un supplicante a lui legato («*vene dreto la corte nostra*») di cui però la cancelleria fa fatica a riconoscere il nome. Prima è «*Leventino del quondam Filippo di Clerici, di quella nostra valle*», poi «*esso Laurentio*», infine di nuovo «*dicto Leventino*»¹⁵.

In ambito storiografico, l'identità nome personale-toponimo è stata menzionata¹⁶ ma non fatta oggetto di un'analisi complessiva. La ricerca più organica a me nota è quella del linguista Giandomenico Serra, condotta quando, tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento, nei diversi ambiti umanistici si discusse animatamente sulle tradizioni e le rotture più profonde della storia nazionale. Convinto della prosecuzione della cultura onomastica latina in quella medievale, cercò di ribadirla, fra l'altro, per citare due sue formulazioni sintetiche, nella *Continuità onomastica fra i membri di una comunità, «familia» rurale e di una comunità, stanziamento etnico* e nei *Nomi personali femminili da nomi di provincie o città del mondo classico o medioevale*. Il primo è il titolo di un breve paragrafo di un'ampia trattazione in cui si interpretano nomi su cui di seguito torneremo, come *Sporianonus* e *Leminone* o altri analoghi come *Taurinus*. Il secondo è sempre il titolo di un più esteso capitolo della stessa opera in cui sono censiti nomi come *Papia* o *Terdona* (Tortona), per restare nell'area più vicina a questa ricerca¹⁷.

Il presente contributo è parte di una indagine più ampia che punta ad una lettura di questa onomastica così remota dagli usi che si sono imposti in segui-

¹⁴ ASMl, *Atti dei notai*, b. 27, ff. 317v-319r, 1388 febbraio 20; *Lecco viscontea*, p. 826, doc. 1030.

¹⁵ *Ticino ducale*, p. 47, doc. 1825.

¹⁶ Per l'Italia, v. ad esempio HERLIHY, *Tuscan Names*, pp. 567-568; HUBERT, *Structures urbaines et système anthroponymique*, p. 342. Il censimento di BRATTÖ, *Nuovi studi di antroponimia*, contempla un buon numero di casi di tipo non esotico, ma radicati nello spazio regionale, ad es. a pp. 27, 59, 65, 100-101, 182, 199. I testi relativi alla Lombardia saranno citati di volta in volta nelle pagine seguenti. Personalmente mi sono imbattuto le prime volte in questo indicatore delle identità locali nelle ricerche sul Bormiese e l'alta Valcamonica: v. *Paesaggio, istituzioni, identità locali*, p. 52; *Le origini di una chiesa di contrada*, p. 82; *I nodi della rete*, p. 37, per un primo inquadramento della pratica onomastica in contesti territoriali specifici. Molti elementi inediti sono emersi nel corso del presente progetto di ricerca, come dimostrano altri contributi di questo volume e il convegno *Identità sociali, politiche e professionali. Una prospettiva onomastica (secoli XII-XV)*, Pisa, 4-6 settembre 2024.

¹⁷ SERRA, *Lineamenti di una storia linguistica*, pp. 1-3, 38-101. Sempre in ambito linguistico, v. FOLENA, *Culture e lingue*, p. 223; D'ACUNTI, *I nomi di persona*, pp. 802-803; TOMASIN, *Note di antroponimia veneziana*, pp. 136-137; CAFFARELLI, *L'anima medievale*, pp. 207-210.

to come chiave per accedere ai fenomeni relazionali, istituzionali e identitari del medioevo. Le opzioni metodologiche saranno quella dell'osservazione ravvicinata alla scala territoriale (in modo da ricostruire la pertinenza dei nomi personali ai contesti politico-economici), della prosopografia e della diacronia.

Ritengo che la preferenza netta, se non unilaterale, che la ricerca onomastica, in ambito storico e linguistico, ha accordato ai metodi quantitativi anziché a quelli qualitativi renda meno perspicui i processi che sono al centro di questo progetto di ricerca. Il trattamento di massicce serie di dati, infatti, ha consentito di far emergere le grandi correnti che hanno mutato il panorama onomastico europeo, come la germanizzazione nell'alto medioevo o la cristianizzazione radicatasi più in profondità nei secoli successivi. Potrà dare, se gli stessi dati vengono perlomeno disaggregati secondo griglie di tipo sociale, innovative risposte circa la concentrazione di particolari mode onomastiche nei diversi strati della popolazione. In ogni caso si presterebbe meno a far dialogare questi studi con quelli relativi ai mutamenti delle appartenenze personali e collettive, e ancor meno a circoscrivere culture onomastiche, e non solo onomastiche, altamente differenziate anche luogo per luogo.

D'altro canto, pure lo studio delle sole 'strutture' sociali e istituzionali che rinunci all'individuazione dei soggetti, e dei loro nomi, depotenzia l'analisi. Basti pensare ai registi con cui Gian Piero Bognetti ha corredato i suoi studi, in cui sono spesso ridotti alla sola lettera iniziale puntata gli antroponimi alla luce dei quali cercheremo di riconsiderare, nelle pagine seguenti, proprio le trasformazioni che egli affrontò¹⁸.

Infine, anche se per ragioni di spazio in questa sede mi concentrerò solo sulla prima affermazione di questa consuetudine onomastica, mi ripropongo di tematizzare le forme dell'organizzazione dei territori e le culture locali per scandire dei mutamenti rilevabili sul lungo periodo piuttosto che per enfatizzare le persistenze.

2. Prima del Mille: pulviscoli di villaggi dallo scarso impatto onomastico

Prima del Mille le attestazioni sono molto rade e dubbie. Alcune selezioni documentarie danno addirittura una totale assenza di riscontri. È noto, ad esempio, il dossier che si riferisce a Totone di Campione, un esponente della piccola aristocrazia longobarda che disponeva di denaro contante, servi e una significativa base fondiaria, comprendente colture di pregio come gli ulivi. Anche se emergono tendenze al radicamento, che ha nella chiesa di S. Zeno a Campione un elemento di coagulo, l'azione di questi membri dell'*élite* padana, a cavallo fra il regno longobardo e il dominio carolingio, si sviluppa in un'area estesa ancorché discontinua, che va dal Piacentino alla fascia prealpina del lago di Lugano, e si connette a Milano mediante il monastero di Sant'Ambrogio. Significativamente in questo cosmo sociale il nome locale è assente, sia nel riferimento alle città, sia ai centri

¹⁸ BOGNETTI, *Studi sulle origini del comune rurale*.

rurali¹⁹. La panoramica delle altre «terre di Sant'Ambrogio» e di chi le abita, dalla bassa pianura alla Valtellina, delineata da Ross Balzaretti, conferma la situazione per il periodo in questione²⁰.

Alcuni elenchi aprono degli spiragli ulteriori sul mondo rurale fra IX e X secolo: i lavoratori della terra fra il Comasco e l'area ticinese menzionati in un atto di divisione²¹, i servi di chiese in diverse località del Lario²², gli abitanti di Cusago che si proclamano liberi e non aldi²³. Essi schiudono un panorama molto composito, con elementi germanici e latini, cristiani di varia ascendenza (dai nomi di santi a quelli teofori), nomi augurali (Felice), evocazioni di fiere²⁴. Per contro, fra tutti questi uomini e donne di diversa condizione e *status* giuridico, chierici e laici, in zone dove nei secoli successivi si verificherà un'ampia adesione al nome locale, quale è pure l'ambiente in cui operava il gruppo familiare di Totone, nessuno si chiama come il centro in cui abita o da cui proviene.

Altre aree o più fortunate tradizioni documentarie offrono qualche caso comunque estremamente sporadico. Per partire da uno studio classico di storia dei territori, che consente di contestualizzare la singola attestazione onomastica, nel settore nordorientale delle campagne milanesi studiato da Gabriella Rossetti, che presenta questo ambiente come un «pulviscolo di villaggi», povero di baricentri politici interni, ma dove non mancano famiglie eminenti, il nome locale ha una sola ricorrenza. Nel 745, alla presenza di altri *magnifici*, dettò il testamento Rotperto, *vir magnificus* di Agrate: capace di scrivere, dotato di cospicue sostanze mobili e immobili, con possessi dislocati dal Novarese al territorio bergamasco (per quello che si può congetturare circa alcuni siti dubbi), prevedeva la fondazione, con le sue sostanze, di uno *xenodochium* per poveri e pellegrini. Una delle figlie si chiamava *Grada* o *Gradane*. L'autrice riconosce la corrispondenza fra nome e toponimo (*Grate*, *Gradate*), ma ipotizza che la donna «poteva ripetere il nome di un antenato che aveva dato il nome al luogo»²⁵. Si tratterebbe allora di una relazione fra la persona e gli spazi diversa da quella che esamineremo nelle pagine successive, quando l'opzione per il luogo, e non per la memoria di un avo, è netta. È però dubbio che il toponimo derivi da un gentilizio, e non da caratteri di natura ecologica del sito (come la presenza di aceri)²⁶, e si potrebbe ritenere non meno probabile che Rotperto abbia voluto esprimere in questo modo il suo legame con l'ambiente di residenza.

Inoltrandosi nel secolo successivo, già Serra collegava il nome *Liminius*, declinato anche come *Leminioni/Liminoni*, attestato nell'843, ad Almenno (*Lemine*,

¹⁹ Carte di famiglia.

²⁰ BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose*.

²¹ Il museo diplomatico, doc. 88 (852).

²² Ivi, doc. 146 (882); *Le carte della chiesa di Sant'Eufemia*, pp. 3-5, doc. 2 (915).

²³ Il museo diplomatico, doc. 163 (900).

²⁴ GRILLO, *L'immaginario del lupo*.

²⁵ ROSSETTI, *Società e istituzioni nel contado lombardo*, pp. 38-39, 196. Il documento è edito in *Codice diplomatico longobardo*, pp. 238-244, doc. 82, a. 745.

²⁶ OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, p. 49.

Liminne con molte varianti grafiche). Se in età carolingia era il potere pubblico, presente capillarmente nelle periferie con la sua rete di ufficiali, piuttosto che le articolazioni locali, ad essere «padrone del campo»²⁷, è comunque possibile che un centro di grande rilievo già nei secoli VIII-IX come Almenno, dove il re longobardo Astolfo aveva emesso un diploma nel 755, potesse avere la forza di orientare l'onomastica²⁸. Il documento, tuttavia, non riporta l'origine, e dunque non aiuta a interpretare le ragioni del nome, di questo arciprete già defunto, che aveva ricevuto in dono dal re longobardo Ratchis case e altre «res» a Sorisole, in località *Ursianica* (Azzonica), per donarle a sua volta alla chiesa con annesso xenodochio di S. Cassiano in Bergamo. Ne era quindi sorta una lite per le rivendicazioni degli eredi dei fratelli del defunto che venne giudicata dal conte di Bergamo in un placito a Ghisalba²⁹.

Per spingersi fino al Mille, lo spoglio, a titolo di sondaggio, del *Codex Diplomaticus Langobardiae* di Giulio Porro Lambertenghi (se non altro per il suo valore panoramico) ha dato come risultato l'assenza dei nomi locali imperniati sulle città e consente di identificare una manciata di casi molto incerti nel mondo rurale, tra i quali può essere significativo il caso del nome Albino, ancora nel Bergamasco³⁰. La disponibilità di un'edizione scientifica delle più antiche pergamene relative a questo territorio permette di verificare e dare un contesto alla notizia. Vi ricorro, infatti, nomi come *Albenus*, *Albinonus*, *Albina* (comunque maschile), *Albinus*, *Albonus*, *Albonenus*: cercando di accorpare le più probabili omonimie nonostante le oscillazioni grafiche, si contano almeno dieci uomini, attestati dal 773 al 1000, che figurano come testimoni, piccoli proprietari, uno o forse due diaconi. Evidentemente potrebbero essere nomi dalle varie radici semantiche; d'altra parte, il fatto che sia una formazione piuttosto rara (non è attestata ad esempio dalle più antiche carte di S. Vittore di Varese e di S. Eufemia dell'Isola Comacina) e si concentri qui in modo significativo suggerisce un nesso con la toponomastica bergamasca. Il referente potrebbe essere Albino (*Albines*, *Albine*, nella bassa Val Seriana) o Albegno (*Albinias*, *Albinies*, nella pianura a sud-ovest di Bergamo), meno probabilmente Albano (a est, ai margini delle prime colline). Una topografia delle altre informazioni desumibili dalla documentazione fa decisamente propendere per la seconda ipotesi. Quando il nome è accompagnato da un toponimico esso stabilisce l'origine o la residenza delle persone a Bonate Sopra, Stezzano, Osio Superiore, a pochi chilometri da Albegno, oltre che a Lurano, più lontano a sud. I loro interessi e le loro presenze confermano la centralità di Stezzano, aggiungono sulla carta la città di Bergamo e altri punti che rendono più continuo (Levate, Treviolo) e allargano questo spazio verso sud-ovest (Fara d'Adda, Pontirolo) e

²⁷ SANTOS SALAZAR, *Governare la Lombardia carolingia*, p. 276, per la citazione, e in generale per il panorama politico.

²⁸ JARNUT, *Bergamo 568-1098*, anche per quanto segue.

²⁹ SERRA, *Lineamenti di una storia linguistica*, p. 43; *Chartae Latinae Antiquiores*, pp. 42-43, doc. 9; DEL BELLO, *Indice toponomastico*, pp. 26-29, 31-32; *Le pergamene degli archivi di Bergamo, a. 740-1000*, p. 6, doc. 2, e *ad indicem*.

³⁰ *Codex diplomaticus Langobardiae*, coll. 1736-1737, doc. DCCCCLXXXVI (1000).

nord-est (Grumello al Piano), ma senza mutarne la gravitazione. Ancora una volta una realtà rurale che già nel periodo carolingio si presentava come stratificata ed economicamente dinamica, e non a caso ben documentata, potrebbe avere avuto il vigore socio-culturale, ancora insolito, di imprimersi nell'antroponomastica con una continuità plurisecolare³¹. D'altra parte colpisce, rispetto alle situazioni che indagheremo nelle pagine successive, il debole nesso fra i vari Albino e il *vicus* di Albegno: in fondo si riducono a due interventi testimoniali di uno di loro a Bergamo, al cospetto del vescovo e del preposito di S. Alessandro, per contratti che riguardavano beni patrimoniali siti, fra l'altro, in Albegno, accanto, nella seconda occasione, a un abitante di Albegno³². Nello stesso *corpus* documentario sono invece soltanto due le ricorrenze di persone sicuramente residenti nel luogo di cui portano il nome e che lì agiscono con ruoli di prestigio, una sola peraltro del territorio bergamasco, ed entrambe piuttosto tarde all'interno della cronologia di queste pergamene. Nel 959 uno dei due «estimatores» che sottoscrivono la permuta di terreni siti a Sovere, una località della Val Borlezza a monte del lago d'Iseo, convenuta fra il vescovo di Bergamo e un abitante in Sovere, è *Suaranus* ovvero *Sobianus* «de suprascripto vico Suare». Così il nome locale, che non era mai comparso nel circuito dell'officialità comitale pure operante capillarmente a Bergamo e nel territorio (è il caso dell'attestato scabino di Albegno, ad esempio), è qui collegato per la prima volta ad un ruolo pubblico, rivestito da questo *Suaranus*, evidentemente membro dell'*élite* di *homines* credibili del villaggio riconosciuta anche dall'autorità episcopale. Infine, trovandosi nel 973 il vescovo di Bergamo nel «vicus» di Domaso, con ogni probabilità il centro lariano di Domaso, a disporre una rendita per i maestri di canto e di grammatica della cattedrale, fu reclutato come teste, accanto a bergamaschi che evidentemente seguivano il presule, un *Domasius*³³.

3. Gli incipienti processi di localizzazione

Gli ultimi casi ci proiettano già nell'evoluzione che si delinea nel corso dell'XI secolo, allorché si constata la crescita della capacità dei toponimi, sia urbani sia rurali, di generare identificazione. Se bisogna riconoscere che, sulla base di sopravvivenze documentarie ancora rade e piuttosto casuali, il dato quantitativo è estremamente aleatorio, sensibile è il vincolo più profondo che si stringe fra la località e chi ne assume il nome. Si può ritenere, dunque, che questo tipo onoma-

³¹ SANTOS SALAZAR, *Governare la Lombardia carolingia*, pp. 207-208, n. 264. Sulla dimensione comunitaria in area padana nello stesso periodo, v. anche STOFFELLA, In vico Gussilingus.

³² *Le pergamene degli archivi di Bergamo, a. 740-1000*, p. 93, doc. 57 (913); p. 105, doc. 64 (929) e *passim*. Se molti Albino erano di Stezzano, uno *Stesanus de Calcinate*, forse riconducibile alla detta località, fu teste a Bergamo per una permuta che riguardava anche beni fondiari a Calcinate (ivi, p. 266, doc. 161, 991).

³³ Ivi, p. 169, doc. 103, p. 212, doc. 130. Per un'idea della consistenza di questi centri, v. RAO, *Le comunità rurali della Bergamasca*.

stico non stia solo acquistando un più ampio gradimento, ma stia mutando la sua valenza, quella di enfatizzare adesso, fra i molti possibili legami che le persone stabiliscono con i luoghi nel corso della vita (origine, mobilità, interessi economici e contatti dei più vari, fascinazione culturale quando l'evocazione è esotica), la scelta del radicamento.

Già nelle pergamene bergamasche del periodo successivo a quello appena considerato si registra tale mutamento. Innanzitutto compare il nome personale Bergamo³⁴. Incontriamo poi un Albino proprietario ad Albegno³⁵; un Cenasco padre già defunto di Faustino, *extimator* in una permuta stabilita dal vescovo con un privato di beni situati ad Albino, dove si stipula l'atto, identificabile come uno dei proprietari ricorrenti nelle coerenze, e un Nembro, di legge romana, che compare fra i testi dello stesso³⁶; un *Sarionus*, padre di Martino di Seriate (*Sariate*, come *Sario* è il nome del fiume Serio), di legge longobarda, che permuta con il preposito di S. Alessandro di Bergamo vari appezzamenti che egli aveva comprato a Lallio per ottenere in cambio un fondo edificato in città³⁷; un *Lemingno* proprietario ad Almenno³⁸. Dall'area pedemontana a nord-ovest di Bergamo (Almenno) alla bassa e media Valseriana (con i tre nuclei vicini di Nembro, Albino e Cene), alla pianura immediatamente a sud della città (Albegno a ovest e Seriate ad est), insomma, il nome locale sta consolidando un certo apprezzamento fra i piccoli proprietari. I casi di Cenasco, padre di un agrimensore cui pure il presule bergamasco si affida per bilanciare una permuta (che ricorda la figura di *Suaranus* pochi decenni prima), e di Nembro, testimone che concorre a convalidare la relativa transazione, offrono anche una conferma dell'autorità di cui dovevano essere rivestiti nei loro villaggi.

Per precisare ulteriormente i contesti in cui l'antroponomastica originata dai nomi delle località rurali riscuote successo adotterò come campione la raccolta de *Gli atti privati milanesi e comaschi* editi da Giovanni Vittani, Cesare Manaresi e Caterina Santoro, presentando in primo luogo una ricognizione puntuale, che consenta poi una valutazione quantitativa, oltre che un inquadramento geografico e sociale, del fenomeno che ci interessa. 1) Teodeverto ovvero *Sporianonus* dell'Isola Comacina, di legge romana, è teste nella vicina località di Premonte, sulla costa lariana. Spurano è oggi una frazione di Ossuccio, sempre sul litorale che fronteggia

³⁴ *Le pergamene degli archivi di Bergamo, aa. 1002-1058*, p. 156, doc. 88 (1029).

³⁵ *Ivi*, pp. 65-67, doc. 38 (1015).

³⁶ *Ivi*, pp. 257-258, doc. 147 (1038).

³⁷ *Ivi*, pp. 202-204, doc. 115 (1033). V. *ivi*, p. 194, doc. 110 (1032), per il nome del fiume.

³⁸ *Ivi*, p. 145, doc. 82 (sec. XI). È molto dubbio, ma non voglio mancare di segnalare l'eventuale assonanza del nome con il toponimo, il caso di *Issoaldus*, padre defunto di *Luvaldus* di Tresolzio, di legge longobarda, che vende ad un abitante «in loco Issione» beni immobili in Monte Santo Stefano, Gorlago e Tresolzio. Isione è una località collocata dai curatori dell'edizione presso Cicola (Carobbio), area su cui gravitano anche Monte Santo Stefano e Gorlago, a sud-est della città, mentre Tresolzio è a ovest della stessa. Potrebbe trattarsi quindi di una vicenda di trasferimento, da Isione a Tresolzio (con successiva liquidazione del patrimonio fondiario nella zona di origine a vantaggio di un ex-vicino) che resta impressa nell'onomastica personale (*ivi*, pp. 24-25, doc. 13, 1008).

l'Isola Comacina³⁹. 2) Nello stesso territorio, *Sporianus* detto anche Crescenzio di Spurano, di legge romana, vende alla chiesa di S. Giovanni di Bellagio per 100 lire, una cifra cospicua, tutti i suoi beni sull'Isola Comacina e a Spurano, *Melaxinum*, Lierna e Chiavenna, conservando solo modestissimi immobili siti in Spurano⁴⁰. 3) In Valtellina, *Sundolonus*, già morto, è il padre di proprietari terrieri di legge romana di Montagna che vendono un sedime nel *castrum* di Tresivio. Il centro di *Sundrium* (Sondrio) è più vicino, mentre *Sumdale* (Sondalo) pare linguisticamente più affine⁴¹. 4) *Aroxus* è il padre, già defunto, di Ambrogio, abitante a Burago, nella Brianza orientale, di legge longobarda, che fa testamento prima di partire per Gerusalemme⁴². 5) *Domaxus* detto anche Bonizo presta testimonianza ad una compravendita stipulata fra una coppia di Domaso trasferitasi nella località Dascio (*Agio*) a Sorico e un uomo di Sala Comacina, in un ambiente, dunque, di nuovo tutto lariano⁴³. 6) *Clavennolana* detta Vivenza con il marito, suo conterraneo, compra una vigna a Chiavenna, dove abitano, da un'altra coppia del posto, per 47 soldi⁴⁴. 7) *Andevennus*, già morto, è il padre di un Bono comproprietario, con la moglie come lui di Andevenno, entrambi di legge romana, e un'altra donna dalla residenza non specificata, di una piccola vigna (26 tavole) nel territorio di Andevenno, nella Valtellina centrale, che viene venduta ad un uomo di Bellagio per 18 soldi⁴⁵. Gli eredi di 8) *Blixunus* sono i proprietari coerenti ad una *silva* nel territorio di Bissone (nel Ticino meridionale)⁴⁶. 9) *Sporianus*, figlio di uno *Sporianus* che potrebbe essere uno dei due uomini con questo nome che abbiamo già incontrato, di Premonte, «foris prope Insula», e la moglie, della vicina località di Campo, entrambi di legge romana, donano alla chiesa di S. Eufemia d'Isola una porzione di vigna sita in Sorico per la salvezza della propria anima e di quelle dei loro genitori⁴⁷. 10) *Marelianus* e prete Alberto sono due fratelli, «de ordine et plebbe S. Stephani sita loco Mareliano» (appartenenza che, dalla formulazione del documento, che però è noto solo con la mediazione delle citazioni di Giorgio Giulini, sembra riferita a entrambi, anche se prete è solo il secondo), figli di un altro 11) *Marelianus* «de suprascripto loco», cioè Mariano, in alta Brianza, di legge romana. Lasciano sette terreni che possiedono a Mariano alla stessa chiesa; essi però restano in possesso di Adoldio, figlio di Mariano, che verserà come fitto ai preti, diaconi e suddiaconi della chiesa, il mercoledì delle Litanie, 5 staia di frumento, 1 di fave e 2 di castagne («ad starium ipsius S. Stephani»), 1 congio di vino («ad [mensuram] ipsius loci Mareliani») e 24 denari; «et ipsis officialis debent facere convivium de

³⁹ *Gli atti privati milanesi e comaschi*, 1, pp. 45-47, doc. 19 (1006). Un'ampia parte di queste edizioni può essere riscontrata in *Le carte della chiesa di Sant'Eufemia*.

⁴⁰ *Gli atti privati milanesi e comaschi*, 1 pp. 92-94, doc. 38 (1009).

⁴¹ Ivi, pp. 178-180, doc. 77 (1016).

⁴² Ivi, 2, pp. 17-18, doc. 147 (1026).

⁴³ Ivi, pp. 29-30, doc. 154 (1027). V. ROVI - LONGATTI, *Sorico*, pp. 332-333.

⁴⁴ *Gli atti privati milanesi e comaschi*, 2, pp. 161-163, doc. 217 (1034).

⁴⁵ Ivi, 2, pp. 203-205, doc. 235 (1035).

⁴⁶ Ivi, 3, p. 49, doc. 367 (1054).

⁴⁷ Ivi, pp. 143-145, doc. 417 (1060).

ipso ficto in suprascripto die insimul; et ille qui semper dederit ipsum fictum, debet manducare cum predictis clericis»⁴⁸. 12) *Clavenolonus* interviene come teste ad una compravendita, stipulata nel borgo, fra una vedova di Chiavenna e un suo conterraneo, di una vigna situata nello stesso luogo⁴⁹. 13) *Clavenola* fu Giovanni *Balbo* di Chiavenna vende con il consenso del marito ad un altro borghigiano una vigna sempre nella zona per 6 lire⁵⁰. 14) *Isolanus* concede ad un gruppo di fratelli dell'Isola Comacina un prestito di 20 soldi garantito da un *feudum* in Sorico⁵¹.

In sostanza abbiamo identificato almeno 14 persone. Esse abitano in un'area che va dalla Brianza al Ticino meridionale, dal lago di Como alla Valtellina e Valchiavenna, una porzione della Lombardia settentrionale che include le campagne alto-milanesi, zone di insediamento radicato, disseminate di borghi e nuclei intermedi dal più precoce sviluppo commerciale e produttivo, rispetto alla meno abitata e stabilizzata bassa pianura⁵². Sei menzioni riguardano tre centri plebani (Mariano, Isola, Chiavenna, gli ultimi due dalla fiorente economia e di grande intraprendenza politica) e Sondrio sarebbe il quarto. Domaso avrà il titolo di *burgus* e sarà abitato da un'élite capace di un'ampia proiezione verso l'esterno, con le sue attività economiche a medio raggio ma anche con il trasferimento dei suoi membri nei centri più vivaci della Valtellina. Circa la metà dei nomi locali, insomma, riportano a quelli che sono già o si consolideranno come poli territoriali in grado di concentrare cruciali funzioni sociali e istituzionali. È però significativo che gli altri casi si situino al livello del semplice comune rurale, Spurano in particolare è una contrada che sarà parte di una più ampia unità istituzionale, comunque in grado di stimolare l'identificazione di sé e la creatività onomastica che la esprime.

Il livello sociale interessato è quello definito dalla proprietà, si direbbe media e piccola, dal prestito rurale, dal prestigio che si esprime nella presenza come testimoni agli atti notarili, e dalle cariche ecclesiastiche a livello plebano. La dimensione locale è confermata dai circuiti relazionali e, talvolta, matrimoniali. In alcuni casi si percepisce non solo una dimensione locale, ma una vera scelta locale: Spurano, che nel 1009 vende ad una chiesa lariana ingenti beni variamente dislocati sulle due sponde del lago di Como e in Valchiavenna, ne trattiene solo alcuni siti a Spurano; *Clavennolana*, avendo nel 1034 denaro da investire, compra una vigna nel territorio di Chiavenna. Mariano è legato alla pieve di Mariano e incrementa, sostenendoli economicamente con doni ponderati secondo i parametri della chiesa pievana e del *locus* («quanto mai si era moltiplicata la diversità delle misure!», esclama infatti, riportando la notizia, l'erudito che fu storiografo ufficiale della Milano teresiana)⁵³, i riti di integrazione che vi si terranno: un convivio cui partecipano almeno il clero e la famiglia del benefattore. Anche l'ultimo dei vari Spurano che abbiamo incontrato alimenta le celebrazioni del suffragio presso S.

⁴⁸ Ivi, p. 280, doc. 496 (1068); GIULINI, *Memorie*, pp. 468-469.

⁴⁹ Ivi, 4, pp. 130-131, doc. 622 (1081).

⁵⁰ Ivi, pp. 612-613, doc. 882 (1100).

⁵¹ Ivi, pp. 616-618, doc. 885 (1100).

⁵² RAPETTI, *Campagne milanesi*.

⁵³ MESCHINI - CONTI, *Giulini, Giorgio*.

Eufemia, non una pieve lontana ma la chiesa che sorge sull'isola immediatamente al di là del piccolo braccio di lago che la separa dal villaggio litoraneo in cui vive, donando alla matrice una vigna sita a Sorico, alla sommità del Lario, forse preferendo rinunciare per questo scopo ad un terreno piuttosto decentrato che ad uno più vicino.

Il dossier documentario su Arosio è peraltro più ampio e consente un ulteriore approfondimento, grazie alle cinque pergamene che si conservano nell'archivio di S. Maria di Velate⁵⁴. *Aroxus* o *Arosus* è detto in un'unica occasione, non a caso nel documento redatto a Velate e quindi fuori dall'ambito di più immediato riconoscimento sociale, «*Dusdeus de loco Aroso*». Come si è detto, era il padre di Ambrogio di Burago, che nel 1026, a Vimercate, dispone delle sue cose. Questi possiede un sedime edificato, un bosco di castagni di recente impianto di 43 tavole, un altro sedime, tutto in Burago. Evidentemente non ha figli cui destinare la sua piccola ma non irrisoria fortuna privata. A Burago vivono il cognato Pietro di Angelberto e la cognata Amiza di Angelberto, che sono i destinatari dei suoi sedimi, mentre il castagneto va a Ugo di Oldaniga (che è sempre nei dintorni). I sedimi confinano con la proprietà ancora di Angelberto. Il cognato è destinatario di un sedime che andrebbe, in caso di sua morte senza eredi, a S. Stefano di Vimercate. Nel giugno del 1028, chissà se al ritorno dall'*iter Hierosolymitanum* che si prefiggeva nel 1026, a Velate, lascia invece a S. Maria del Monte tre sedimi (che comprendono i due già attestati nel 1026, da quello che si intende delle coerenze e delle misure), una vigna detta «Baragia» e una «silva» (che invece non è quella già nota). L'anno stesso, due mesi dopo, è a Burago dove acquista da Angelberto di Burago, figlio del defunto *Donusdeus*, un sedime nel territorio di Burago per 8 soldi. Queste transazioni e le minute disposizioni testamentarie consentono una più attenta disamina dei fenomeni di addensamento spaziale. Intravediamo appena un *Dusdeo* di Arosio noto normalmente e più semplicemente come Arosio. Il nesso nome-località in questo caso è opaco e possiamo solo supporre che si trattasse di una famiglia originaria di Arosio e trasferitasi a Burago Molgora, ad una ventina di chilometri in linea d'aria. Qui, infatti, era ancora percepita una loro distanza dall'ambiente locale: nell'ultimo atto Angelberto era detto «*de vico Bucuriaco*», un'espressione di appartenenza più netta rispetto alla formula riservata ad Ambrogio, che era ancora un «*abitator in suprascripto vico Bucuriaco*». D'altra parte l'orizzonte locale, anche se non più quello delimitato dal toponimo impresso nel nome paterno, era evidentemente decisivo pure per Ambrogio: tutte le sue relazioni di affetto e fiducia sono con persone residenti a Burago, tutti i beni di cui dispone sono in Burago e gli investimenti decisi per la loro trasformazione (la «*silva quod est noveleto castano*», la vigna che conserva ancora la memoria toponomastica di essere stata ricavata da una baraggia, quindi da un lembo di brughiera) lo radicano ulteriormente in quelle terre. I suoi riferimenti devozionali non sono però solo locali: guarda infatti alla vicinissima pieve di Vimercate, ma anche al santuario di Velate, con sullo sfondo la Terrasanta («*ambulare volo in Gierusalem*»).

⁵⁴ *Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, 1, pp. 48-55, docc. 24-28.

La prima soglia storica che la comparsa di questo nome manifesta è dunque quella segnata dal più deciso orientarsi dei gruppi dei medi e piccoli proprietari in senso locale. Mentre, con varie cronologie, i castelli favorivano il radicamento del potere sulle persone e interessavano la geografia dei mercati, le forme dell'*habitat* mutavano, con lo sviluppo dei villaggi annucleati e il primo consolidamento materiale delle loro strutture, in particolare delle chiese su cui i rustici cercarono di estendere le loro responsabilità, richiamando anche le relazioni personali in ambiti più circoscritti⁵⁵. Gli spazi sociali si capillarizzarono, laddove in precedenza le tradizioni etniche si erano intrecciate fra loro ma non fuse e, finché il territorio era stato organizzato più efficacemente dal potere pubblico, l'investimento economico e la ricerca di alleanze si erano dispiegati a maglie larghe, anche ai livelli medi della società. Lo stesso potere pubblico aveva esercitato un ruolo di cui oggi si enfatizza l'incisività nella produzione e nella circolazione di prodotti agricoli e manufatti, e nella distribuzione di terra e diritti, su ampia scala⁵⁶. Sono 'mutazioni', insomma, che non sono state guidate esclusivamente dall'alto e che non si ridussero alla ristrutturazione delle forme del dominio. Intervenero pure sottili modificazioni degli *habitus*, ovviamente senza esiti totalizzanti, come suggeriscono gli orizzonti più definiti di scelte matrimoniali, geografie possessorie e della credibilità, pratiche del culto degli uomini e delle donne per le quali è stato preferito il nome locale. Potrebbe essere divenuta meno impermanente anche la pratica dell'abitare, se tendono a diradarsi i casi di persone che risiedono e operano in un centro diverso da quello di cui portano il nome, possibile segnale di un trasferimento. Mi pare significativo, in particolare, che tale nome venga adottato indifferentemente da famiglie che professano legge romana e legge longobarda, inclinazione che segnala come l'identificazione a base spaziale fosse trasversale ai diritti personali e forse come una trama di luoghi già si prefigurasse quale un modello alternativo e vincente rispetto ad una società organizzata per consuetudini di gruppi che intersecavano e scomponavano in diverse appartenenze giuridiche, pure certamente comunicanti, i singoli luoghi (se ad Andevenno, ad esempio, convivevano famiglie di legge romana e di legge longobarda⁵⁷, ma Andevenno poteva essere un nome gradito alle une e alle altre). Dalla documentazione superstita è difficile trarre cronologie così nettamente scandite che possano concorrere, con altre cronologie (dalle attestazioni di castelli nelle scritture alla datazione

⁵⁵ Di una vasta produzione, che comprende alcuni classici della storiografia del Novecento, dovuti al lavoro, pure ampiamente discusso, di Georges Duby e Pierre Toubert, Cinzio Violante e Aldo Settia, qui ricordo in particolare, oltre ai sempre suggestivi squarci di Duby, *Una società francese*, pp. 334-331, Wickham, *Comunità e clientele*, per l'attenzione alle minute ristrutturazioni di questi circuiti relazionali, e l'efficace sintesi di Fossier, *La naissance du village*, nonché Provero, *Contadini e potere*, pp. 20-23, 55-59; Carocci, *I tanti incastellamenti*. In particolare, sulla regione, v. Menant, *Campagnes lombardes*, specialmente pp. 101-127. Sull'impegno costruttivo al livello dei villaggi milanesi in questa fase, v. Del Tredici, *Castelli, chiese, mutazione signorile*, pp. 26-29.

⁵⁶ *Biens publics, biens du roi; Dinamiche economiche e fisco regio*. V. anche Tomei, *Milites elegantes*.

⁵⁷ *Le carte della chiesa di Sant'Eufemia*, pp. 155-157, doc. 76 (1035).

dei manufatti), a fissare delle cesure. Da *Gli atti privati milanesi e comaschi* non si registra un incremento, ma certo si avverte in generale, nel corso dell'XI secolo, un mutamento rispetto al panorama che abbiamo tratto dalle carte bergamasche precedenti il Mille. È emblematico, infine, come l'emersione documentaria del toponimo e del nome locale possa essere circa contemporanea: la prima persona chiamata Arosio nota era già morta nel 1026, come abbiamo visto; la prima attestazione del «locus» è del 1028, un parallelismo, certo inusuale ma che colpisce, fra i fenomeni insediativi e quelli identitari⁵⁸.

4. Dal nome locale al nome comunale

Ancor più marcata è la seconda fase dello sviluppo del nome locale, nella sua connessione con l'espansione del fenomeno comunale nelle campagne. La più che secolare discussione sulle 'origini del comune rurale' e sul suo carattere multifattoriale – la condivisione di beni collettivi, la contrapposizione o le responsabilità assunte nei confronti dei *domini* di castello, le funzioni acquisite in ambito parrocchiale, la cristallizzazione delle interazioni personali, l'esemplarità del modello urbano, la crescita demografica e lo sviluppo degli insediamenti – potrebbe adesso giovare di questo indicatore per soppesare il rilievo dell'immedesimazione nella località di residenza che, in via di ispessimento dall'XI secolo, nutrono verosimilmente la nascita delle nuove forme di governo territoriale, le quali a loro volta avrebbero irrobustito questi sentimenti di appartenenza⁵⁹. Le coincidenze cronologiche della serie onomastica con questa prima stagione delle autonomie dei rustici – l'impennata di attestazioni e poi il declino dalla fine del Duecento, che in queste pagine sarà possibile soltanto intravedere – sono già eloquenti. Le principali caratteristiche strutturali che va precisando questa opzione onomastica, come mostra la campionatura che segue, confermano ulteriormente la sua natura di espressione di consapevole auto-riconoscimento nella località che diventa auto-riconoscimento nella comunità. Si tratta, infatti, di un nome sentito nettamente come nome maschile piuttosto che come nome femminile⁶⁰, continuando a riscuotere il maggiore successo presso i ranghi intermedi della società. Le sue ricorrenze si infittiscono proprio negli ambiti della regione in cui i rustici hanno espresso la maggiore vivacità politica, selezionando, entro i molti toponimi che avrebbero potuto costituire fonte di ispirazione, le sedi comunali e alcuni centri di particolare rilievo. È insomma il nome dei gruppi che hanno animato la vita del comune rurale nei secoli XII-XIII, piccoli proprietari e massari delle chiese, che vedremo a volte dotati dei capitali per espandere i loro possessi con investimenti intenzionalmente circoscritti e altre volte cedere alle difficoltà dei cicli familiari, spes-

⁵⁸ FONSECA, *La signoria del Monastero Maggiore*, p. 1.

⁵⁹ RAO, *Beni comuni e identità di villaggio*.

⁶⁰ Un'eccezione nota è quella del nome Leventina: RASCHÈR, *Nomi femminili leventinesi*, p. 316. Sui nomi femminili v. anche CASTELLANI POLLIDORI, *In riva al fiume della lingua*, p. 15.

so coinvolti nelle cariche di rappresentanza (riservate ai maschi) e nella gestione delle risorse indivise. Anche se certo non si può più affermare che la dimensione comunitaria fosse assente nei secoli precedenti, poiché l'azione collettiva si è sviluppata anche in assenza di istituzioni formalizzate⁶¹, la novità dovette essere sensibile. Il nome locale pare allora esprimere l'entusiasmo delle prime generazioni che hanno in qualche modo scoperto i risultati che, dalle battaglie contro la signoria all'incremento dei servizi di cura d'anime assicurati dalla chiesa locale, si potevano conseguire muovendosi come gruppo cementato e reso riconoscibile anche giuridicamente dall'esperienza dell'abitare insieme in una località.

Gli esempi potrebbero moltiplicarsi⁶². Il caso di Varese è particolarmente propizio perché un *corpus* di notevole consistenza e continuità nel tempo consente di misurare il mutamento dall'alto medioevo, quello costituito da *Le pergamene della basilica di S. Vittore*, edito da Luisa Zagni in tre volumi, dedicati agli anni 899-1202, 1204-1260 e 1261-1289.

Fino al 1166, cioè nei 79 documenti più antichi, non compare nessuno che porti il nome locale. In seguito il primo volume attesta quattro Varese in un trentacinquennio, piccoli proprietari e testi del borgo e, in un caso, di Bosto, un centro della castellanza di Varese. Stentano ad emergere, in questa fase, anche le tracce della vita comunale. Se le ricerche di Alfredo Lucioni dimostrano la capacità d'azione già espressa dai *vicini* di Varese (con le responsabilità assunte verso l'ospedale nel 1173, una cronologia comunque significativa in rapporto al nome locale), in queste pergamene il toponimo è collegato ad altre funzioni materiali e istituzionali – alla canonica e al suo capitolo, al rango insediativo di «burgus», al «forum» e al mercato, al castello e al suo fossato, al palazzo dell'arcivescovo di Milano e alla sua «curia», la presenza politico-economico in tale fase più rilevante –, ma non ad un ente collettivo⁶³. Non resta menzione dell'istituzione comunitaria neanche per i nuclei vicini che poi incontreremo per la loro fecondità onomastica (Biumo, Casbeno, Masnago). Invero nel cartario di S. Maria di Velate gli «homines» di Biumo agiscono come collettività prima del 1148⁶⁴. Nelle pergamene varesine, però, in questo momento l'azione collettiva è attestata piuttosto ad un livello superiore, da un punto di vista territoriale e sociale, con il «Sepriensis comitatus» e i suoi «consules» (esponenti dei casati Castiglioni, Daverio, da Velate, da Solbiate)⁶⁵. L'élite della zona ha inoltre una peculiare visibilità sotto l'insegna dei «nobiles Seprienses» cui appartengono i «Varisienses clerici»⁶⁶.

Invece fra il 1204 e il 1260 il nome locale comincia ad essere attestato più significativamente su un'ampia superficie che va dall'alta pianura al Lago Maggiore e al

⁶¹ *Agir en commun*.

⁶² Dai Cantù documentati da *Gli atti del comune di Milano* ai Rosate e agli altri portatori di toponimi della zona noti grazie a *Le carte del monastero di Santa Maria di Morimondo*.

⁶³ LUCIONI, *Varese nel medioevo*, anche per quanto segue.

⁶⁴ *Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, 1, p. 211, doc. 123.

⁶⁵ *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese*, 1, p. 111, doc. LXVIII (1148).

⁶⁶ Ivi, pp. 130-132, doc. LXXXI (1167-1168). Per la persistenza di alcuni elementi di questa configurazione, v. DEL TREDICI, *Comunità, nobili e gentiluomini*.

Ticino meridionale. Prendendo in considerazione il territorio di Varese e della sua castellanza, con i centri di Biumo Inferiore e Superiore e Casbeno, oltre alla contigua località di Masnago, oggi tutti inclusi nel perimetro della città, contiamo nove *Bimius*, *Bimietus*, *Biminus*, *Bimionus*, *Bimietus*, nonché due *Castibeninus*, *Castibeninus*, e un *Massenagus*. Una vera e propria esplosione è quella che riguarda il nome Varese (*Varixius*, *Varixinus*, *Varisius*), un'impennata di identificazione in una fase della storia del borgo di generale dinamismo sociale, istituzionale e spirituale. Se risolvo correttamente qualche ambiguità di identificazione, dovrebbero essere 23 persone, in un caso padre e figlio; tre di essi sono già defunti e uno solo di loro era già noto grazie al primo volume delle pergamene della basilica.

I Biumo e i Casbeno sono tutti piccoli proprietari, massari di S. Vittore o di privati e testi, nessuno dei quali porta titoli di dignità. *Massenagus* Ponzoni di Masnago è un piccolo proprietario, a Masnago e Bobbiate, dove possedeva una parcella di terreno venduta a S. Vittore, e si presta come teste a Varese in canonica⁶⁷. Fu uno dei fideiussori, insieme ai due fratelli dell'interessato, di un vicino di Masnago che contrasse un mutuo con un abitante di Varese⁶⁸. Da morto sarà onorato come *ser* e *dominus*⁶⁹. La differenziazione sociale è ancora più accentuata fra i portatori del nome del borgo: ad esempio Varese *Altedone* era un proprietario terriero⁷⁰, il cui figlio Ottone compare con il titolo di *dominus* quando interviene come testimone ad un atto testamentario, mentre il padre allora già defunto è ricordato come *ser*⁷¹. Ciò non toglie che perlopiù l'opzione onomastica che ci interessa continui a collocarsi ai livelli mediani della società.

Un caso che può testimoniare gli intrecci possibili dei nomi locali, fra il livello del villaggio e quello del borgo di riferimento, è quello dei tre fratelli *de Amico*: *Bimietus*, Beltramo e Varese. Il primo era massaro di S. Vittore per un campo di 28 tavole nel territorio di Biumo Inferiore, dove deteneva anche una piccola proprietà. L'ultimo è attestato solo da una coerenza nello stesso inventario che registra i beni della famiglia nell'ambito del patrimonio della pieve a Biumo Inferiore. Beltramo, che aveva ricevuto a sua volta dalla chiesa un campo di 5 pertiche nel medesimo villaggio, fu teste in canonica⁷².

Ora, lo stesso volume dell'edizione di Luisa Zagni che attesta la moltiplicazione di questi nomi ospita anche le prime azioni delle collettività documentate all'interno di questo fondo. Se concentriamo l'attenzione sulle località che producono nome personale del circondario varesino, nel 1232 esordiscono i consoli di Varese,

⁶⁷ *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese*, 2, p. 37, doc. XXXVII (1217); p. 134, doc. LXXXIII (1222); p. 257, doc. CIL (1239).

⁶⁸ *Regesto di S. Maria di Monte Velate*, pp. 90-92, docc. 69-70 (1211); pp. 219-220, doc. 194 (1225).

⁶⁹ *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese*, 2, p. 386, doc. CCXXII (1255); *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, 4, p. 149, doc. CLXXXIII (1265).

⁷⁰ *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese*, 1, p. 168, doc. CIII (1177). È documentato anche per una vendita di terreni a Biumo Superiore (*Regesto di S. Maria di Monte Velate*, pp. 35-36, doc. 23, 1203).

⁷¹ *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese*, 2, p. 8, doc. VIII (1210).

⁷² *Ivi*, p. 224, doc. CXXXI (1233); pp. 284-285 e 287-288, doc. CLIII (1239).

che assistono ad un atto di donazione a favore di S. Vittore⁷³; nel 1231 il comune di Casbeno è coerente di una proprietà⁷⁴, nel 1239 il comune di Masnago possiede una palude⁷⁵.

Il terzo volume rende conto forse di una prima flessione nella moda del nome locale o di una selezione a favore delle località principali. Oltre alle varie occorrenze relative all'area prealpina e dei laghi, il nome Varese continua ad essere ben attestato e presente ai diversi livelli della società borghigiana, soprattutto considerando che l'edizione copre 28 anni, contro i 56 anni della precedente sezione; cambia però il rapporto fra vivi e morti: dei 17 Varese attestati sette sono defunti. Già noti grazie alla precedente documentazione erano uno dei Varese vivi e due o forse tre dei defunti. Si contraggono più nettamente le opzioni per il nome personale coincidente con quello dei centri minori: un Biumo è morto, un altro ancora in vita; così è già morto il Masnago che ormai conosciamo mentre uno è ancora in vita; solo una persona porta il nome di Casbeno.

L'analisi interna alla documentazione di S. Vittore è confermata, per quanta riguarda gli andamenti e l'entità, da altri archivi. Fra gli *Atti del comune di Milano*, raccolti nei fondi dei destinatari a causa della perdita dell'archivio dell'ente, nel primo volume, che copre il periodo fino al 1216, non compare nessuno di questi nomi. Nella documentazione risalente agli anni 1217-1250 facciamo la conoscenza di tre Varese (due volti noti grazie alle pergamene di S. Vittore e uno che si è trasferito a Milano). Ad essi si aggiunge un Masnago proprietario nella località varesina di S. Ambrogio, non attestato nell'archivio della collegiata del borgo⁷⁶. Nel volume dedicato agli anni 1251-1276 i Varese diventano otto, sei già noti dalle pergamene della pieve (uno dei quali già morto) e due emigrati in altre località. Nel terzo volume (1277-1300) questi nomi mancano. Il quarto volume, la cui cronologia però è molto lunga perché vi si recuperano documenti trascurati nelle precedenti edizioni, conta un Varese vivo (1232) e uno morto (1218), nonché un Masnago morto (1265), tutti già noti grazie al fondo di S. Vittore e situati nell'arco cronologico di maggiore affermazione del nome locale.

Ancora, un Varese non noto dai documenti di S. Vittore si aggiunge grazie a un'edizione più recente⁷⁷. L'archivio di S. Maria del Monte di Velate ce ne fa conoscere altri e soprattutto, grazie al suo notevole sviluppo temporale, conferma le tendenze che abbiamo ricostruito. Negli anni 922-1170 non compare nessun Varese, nessun Biumo e nessun Masnago, nel periodo 1171-1190 contiamo un Varese che si è trasferito a Velate e un Biumo (quest'ultimo già noto dalle pergamene di S. Vittore), fra il 1191 e il 1200 vari Varese (potrebbero essere, potenzialmente, sei persone diverse, ma menzionate a volte in modo così ellittico da rendere difficile l'identificazione e un computo plausibile; almeno un paio, comunque, non

⁷³ Ivi, p. 217, doc. CXXV; LUCIONI, *La società varesina*.

⁷⁴ *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese*, 2, p. 206, doc. CXIX (1231).

⁷⁵ Ivi, p. 256, doc. CIL (1239).

⁷⁶ È un atto del 1241, ma recuperato nell'Appendice del volume successivo.

⁷⁷ *Le fonti duecentesche*.

dovrebbero essere già noti) e due Biumo/Biumetto (solo uno dei quali è un volto nuovo). Nel corso del XIII secolo si incontrano un Masnago trasferitosi a Velate, tre Biumo (uno dei quali non è noto da altra documentazione e, caso raro nel panorama dei suoi omonimi, porta il titolo di *ser*), sei Varese vivi e tre già defunti (anche se solo uno di loro è senz'altro sfuggito alle maglie dell'archivio di S. Vittore)⁷⁸.

Il successo del nome locale a Varese è senz'altro peculiare, ma non eccezionale, come si può verificare mediante un confronto con un'area vicina, a nord-ovest del borgo, fra il lago omonimo e il primo significativo rilievo montuoso della zona (Campo dei Fiori). Grazie anche alla ricchezza dell'archivio della chiesa di S. Maria del Monte di Velate, la zona ha già costituito un campo privilegiato per lo studio della società rurale lombarda. Qui potremo confermare le tendenze che ci interessano e articularle nella loro complessità. Valuteremo infatti un caso (Velate) di sostanziale contemporaneità fra le due attestazioni, l'emergere della nuova forma antroponica e il compimento istituzionale dello sviluppo dell'azione collettiva, e un caso (Barasso) che, pur vedendo nel XII secolo una fase significativa di mutamento, ci ricorda che il nome locale ha una storia precedente a quella del comune rurale e semmai, poi, uno sviluppo ulteriore e parallelo.

L'archivio della canonica conserva documentazione dal 922, ma il primo *Velatus* compare solo nel 1146 ed è un «*infantulus*», sicché il nome doveva essergli stato attribuito da pochi anni, di legge longobarda⁷⁹. Ora, Velate è stato assunto come l'esempio di una capacità di azione dei vicini precoce⁸⁰, ma le prime menzioni in senso proprio del comune in questo archivio, dopo quelle degli *homines* che risalgono già al secolo precedente, sono del 1147, quando le coerenze registrano i possessi «*vicinorum de Vellate*» e del «*commune ipsius loci*», e del 1148, quando quattro uomini rappresentano gli interessi economici della «*comunantia de ipso loco*» rifacendosi al precedente acquisto di un terreno⁸¹. Dopo qualche decennio di silenzio, compaiono ancora due Velate, uno già morto, fra il 1181-1182⁸², poi altri due nel corso del XIII secolo, tutti in rapporti di subordinazione economica con il santuario e uno di essi con un ruolo di rappresentanza della comunità⁸³.

Barasso si trova sempre ai piedi del Campo dei Fiori. Nel 1177 i vicini sono in lite con il preposito di Varese per aver nominato senza il suo consenso un cappellano presso la loro chiesa⁸⁴. Nel 1181 una coerenza attesta indirettamente una proprietà collettiva dei «*vicini de loco Barasio*»⁸⁵. Prima esistevano solo un *locus*

⁷⁸ Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate; Regesto di S. Maria di Monte Velate.

⁷⁹ Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate, 1, pp. 201-203, doc. 117 (1146).

⁸⁰ KOTEL'NIKOVA, *Città e campagna*, pp. 70-71, sulla base di BOGNETTI, *Studi sulle origini del comune rurale*, pp. 236-242.

⁸¹ Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate, 1, p. 209, doc. 122; p. 211, doc. 123.

⁸² Ivi, 2, p. 127, doc. 84; p. 152, doc. 101.

⁸³ PERELLI CIPPO, *Per lo studio della piccola proprietà*, p. 45.

⁸⁴ Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese, 1, p. 233, doc. X (1177).

⁸⁵ Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate, 2, p. 123, doc. 82.

et fundus, un *territorium* e un *castrum* di Barasso, che è anche centro cui è riferita la residenza degli attori⁸⁶.

Dalla prima metà del XII secolo, intanto, avevano cominciato a salire alla ribalta molti Barasso. Il primo è *Balasius* (con numerose varianti grafiche) *Calvus f. q. Moronis*, attestato dal 1114⁸⁷. Hagen Keller ha già seguito la parabola ascendente e poi discendente di questa famiglia (*Calbo*, *Carbono*...), facendone un paradigma dello strato dei rustici lombardi del periodo. Erano piccoli proprietari di Barasso di legge longobarda⁸⁸, interessati in modo estremamente puntuale all'area corrispondente al territorio comunale, entro il quale le coerenze testimoniano ulteriori specifiche aree di radicamento del gruppo agnatizio. Nel suo perimetro erano i terreni di loro proprietà documentati dalle coerenze e sempre qui si concentrarono i loro acquisti, di Barasso I, dei suoi figli Barasso II e Ottone e poi dei figli di questi ultimi, in fitti rapporti di scambio con gli abitanti della zona e i consanguinei, oltre che con la chiesa di S. Maria. Barasso II e Ottone, ad esempio, comprarono la proprietà utile di un terreno con edifici sito a Barasso concesso dalla collegiata ad un loro cugino⁸⁹. Una di queste operazioni può essere stata un investimento nel senso della localizzazione in cui gli interessi del singolo piccolo possidente e di una comunità che esercitava il proprio controllo su una cappella si sostennero a vicenda. Nel 1170 i vicini di Casciago e i custodi della chiesa preferirono liquidare tutto quello che S. Eusebio di Casciago possedeva nel territorio di Barasso, pur distante pochi chilometri, offrendolo a Barasso II per 4 lire che i consoli si impegnavano a usare per acquistare altra terra, si può presumere in un posto ancora più vicino e comodo⁹⁰. Il riconoscimento sociale, infine, è suggerito da un intervento di Barasso II come teste ad un atto di vendita di sedimi in Barasso concluso a Barasso da una famiglia di suoi vicini a favore dell'arciprete di S. Maria⁹¹.

Se con le prime due generazioni che abbiamo seguito la vicenda dalla parentela è decisamente felice, alla fine del XII secolo la tendenza si inverte, pur con la conservazione di alcuni nuclei di possesso e l'eccezione di qualche esponente più fortunato. Qui mi soffermerò solo su *Tutobenius*, figlio di Uberto figlio di Barasso II, che fronteggiò problemi poi lasciati irrisolti alla vedova, per mostrare come di nuovo l'identità locale sia stata un orientamento fondamentale della sua vita: un elemento ideologico condiviso con la famiglia con cui si imparentò, una risorsa nei tempi critici, ma anche una causa di queste difficoltà. Innanzitutto, sposando *Nigra de Orso*, si legò ad un'altra famiglia in cui era in uso il nome locale: fra i «parentes paterni» della donna che intervennero durante la sua vedovanza, nel 1213, fu *Cumerinus* di Comerio, un luogo distante da Barasso meno di un chilometro⁹².

⁸⁶ Ivi, 1, e *Gli atti privati milanesi e comaschi, ad indicem*.

⁸⁷ *Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, 1, pp. 121-122, doc. 67.

⁸⁸ Ivi, 3, p. 115, doc. 82 (1198).

⁸⁹ KELLER, *Signori e vassalli*, pp. 72-74, con il riscontro offerto da *Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate* e dal *Regesto di S. Maria di Monte Velate*.

⁹⁰ *Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, 2, pp. 268-270, doc. 157.

⁹¹ Ivi, 1, pp. 251-252, doc. 146 (1162).

⁹² *Regesto di S. Maria di Monte Velate*, p. 99, doc. 119.

Agli atti di scambio dotale fu presente come testimone un altro Barasso o *Baraxinus* che è difficile collegare al resto della parentela ma che pare molto prossimo a questo ramo⁹³. Avendo necessità di denaro *Tutobenus* si indebitò con persone di Comerio, Biumo e, per l'acquisto di cereali, con un vicino di Barasso⁹⁴. Ricade su *Tutobenus* anche l'aiuto prestato ad un consanguineo e vicino, *Menacepus Calbus*, quando garanti per lui un impegno che poi restò non onorato⁹⁵. Perdi più *Tutobenus* morì prematuramente. Non bastando più le piccole reti di supporto fra pari che potevano essere attivate al livello dei villaggi di Barasso, Comerio e degli immediati dintorni, la vedova e la figlia orfana Contessa dovettero cercare di sanare il dissesto finanziario ereditato rivolgendosi alla liquidità della maggiore potenza economica della zona. Vendettero a S. Maria la vigna che il marito aveva vincolato alla sposa nell'ambito dello scambio dotale: il prezzo fu stabilito in 3 lire e 5 soldi terzioli ma solo 3 soldi furono effettivamente consegnati alle venditrici, il resto andò a coprire le varie pendenze⁹⁶. La chiesa inoltre affidò ad altri, sempre di Barasso ma estranei al gruppo familiare, i beni nel territorio che aveva tenuto a massaricio *Nigra* insieme a soci e parenti del marito, per la loro insolvenza o per l'incapacità di assicurarne la coltivazione con le loro braccia⁹⁷.

In altri nuclei agnatizi del villaggio e sempre sotto l'ombra del santuario sono attestati almeno altri dodici diversi Barasso, piccoli proprietari e massari di S. Maria del Monte, alcune volte più fortunati e in grado di consolidare la propria posizione, altre volte in difficoltà e indotti ad avvalersi del credito della chiesa, persone modeste ma repute, chiamate come testimoni o a deporre nel corso di una lite. Si tratta, in ogni caso, di una stima congetturale, limitata alle sole figure distinguibili senza dubbi sostanziali. Ho tralasciato, per contro, le frequenti menzioni di persone mediante il solo nome e che quindi potrebbero essere le stesse altrove presentate anche con un patronimico o un soprannome più o meno già tendente ad una forma cognominale oppure essere altri attori che andrebbero ad accrescere ulteriormente il nostro computo. Il solo fatto, comunque, che persino nella registrazione testimoniale, che concorre alla validità dell'atto, si possa essere designati semplicemente come *Baraxius* è emblematico di un'identità personale completamente riassorbita dal toponimo⁹⁸. Può essere altrettanto indicativo del ripiegamento sulla località il caso dell'uomo registrato dal notaio semplicemente come *Baraxius de Baraxio*, che con il fratello Andreolo vendette una parcella prativa e campiva di 34 tavole sita nel territorio di Barasso (e confinante con la proprietà di Barasso *Comere*) a un vicino per 48 soldi terzioli. Per concludere il negozio le parti si erano spinte fino a Varese (a meno di una decina di chilometri di distanza),

⁹³ *Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, 3, p. 101, doc. 73 (1197).

⁹⁴ *Regesto di S. Maria di Monte Velate*, pp. 107-108, doc. 85 (1212), oltre agli atti citati di seguito.

⁹⁵ Ivi, p. 115, doc. 94 (1213). Sui debiti dell'agnato, v. anche ivi, pp. 114-115, doc. 93 (1213).

⁹⁶ Ivi, pp. 119-122, docc. 99, 101 (1213).

⁹⁷ Ivi, pp. 163-164, doc. 144 (1219); p. 249, doc. 216 (1228).

⁹⁸ *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese*, 1, p. 159, doc. XCVIII (1175); *Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, 1, p. 241, doc. 139 (1154); 2, p. 175, doc. 117 (1183).

interpellando però come testimoni Barasso Ferrari, che si era trasferito a Comerio, e un altro uomo di Barasso⁹⁹. Ancora, vale la pena citare *Barassius f. q. Amizonis*, che con la moglie e la figlia, di legge longobarda, vendette un fondo a campo e vigna sito in Barasso a S. Maria del Monte (per 8 lire milanesi), di cui ricevette immediatamente l'investitura. L'atto è stipulato a Barasso, il notaio è del luogo, fra i cinque testi compaiono *Barasius Albus de Valixio*, *Barasius Gape* e *Barassius Comera* oltre a *Menacipus Calvo* che, come detto, era figlio di Ottone e dunque aveva uno zio e un nonno che si chiamavano Barasso¹⁰⁰. Sette anni dopo *Barassius Bullia*, che come massaro di S. Maria ottenne possessi in territorio di Barasso prima affidati ad altri¹⁰¹, poi rinnovati, per un fitto ribassato, ai figli Ottone e Giovanni¹⁰², piccolo proprietario sempre in territorio di Barasso¹⁰³, completa le sue presenze nello stesso ambito come testimone ad un atto estremamente localizzato. Una donna di Barasso cedette a Lorenzo *Calvo* (il figlio di Barasso II) due campi siti nello stesso territorio, rivolgendosi, per la stesura dell'atto, ad un notaio di Barasso¹⁰⁴. Il senso dell'addensarsi di queste reti, infine, lo può fornire un elenco di tre fondi in territorio di Barasso, in tre diverse microlocalità, appartenenti alla chiesa di S. Maria del Monte che ne richiese la restituzione agli eredi di Anselmo *Savi* di Barasso: a tutti risulta confinante un Barasso (ma i proprietari sono in effetti due, uno dei quali ricorre una seconda volta)¹⁰⁵.

Altri due dossier documentari che insieme illuminano ottimamente una zona circoscritta del Lario, gli archivi della pieve di S. Eufemia d'Isola (dal 901) e del monastero cistercense di S. Maria dell'Acquafredda (dal 1011), confermano un'intensificazione dell'uso del nome locale nella seconda metà del XII secolo, quando si affacciano nella documentazione anche le comunità. Risale al 1083 la prima menzione sopravvissuta degli «homines de Insula», agenti «per parabolam aliorum omnium vicinorum» con lo scopo di affrontare una disputa con gli uomini di Lenno relativa alla pertinenza di S. Benedetto in Val Perlana all'uno o all'altro territorio plebano e risolta in sostanza con il riconoscimento dell'immunità territoriale del monastero e il dono delle terre montane che lo circondavano da parte delle comunità¹⁰⁶. Il nome Isolano compare, come abbiamo visto, nel 1100, con una data di nascita presumibile che ci avvicina ulteriormente, dunque, al 1083. Potrebbe trattarsi dello stesso Isolano che torna come teste nel 1103 e nel 1114, in contesti geografici e sociali non molto diversi. Nel corso del XII secolo, in ogni

⁹⁹ *Regesto di S. Maria di Monte Velate*, p. 87, doc. 65 (1210).

¹⁰⁰ *Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, 2, pp. 158-160, doc. 106 (1183). Gli eredi di *Baraxius Amizani* compaiono, nelle coerenze, come proprietari sempre a Barasso, *Regesto di S. Maria di Monte Velate*, p. 363, doc. 326 (1251).

¹⁰¹ Ivi, pp. 132-133, doc. 111 (1215).

¹⁰² Ivi, pp. 257-258, doc. 221 (1229).

¹⁰³ *Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, 3, p. 120, doc. 85 (1198); *Regesto di S. Maria di Monte Velate*, p. 227, doc. 202 (1225); pp. 362-363, doc. 326 (1251).

¹⁰⁴ *Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, 2, p. 245, doc. 157 (1190).

¹⁰⁵ *Regesto di S. Maria di Monte Velate*, p. 227, doc. 202 (1225).

¹⁰⁶ *Le carte dell'archivio di Acquafredda*, pp. 32-37, doc. 10.

caso, ricorrono nei documenti della pieve altri nove Isolano meglio distinguibili, prevalentemente come testimoni e piccoli proprietari. Nelle carte dell'Acquafredda ritroviamo due degli Isolano più in vista e altri tre invece non noti. D'altra parte, abbiamo già enumerato i tre se non quattro Spurano che vivono nell'XI secolo, con una prima menzione del 1006 (che è anche il primo nome locale da me individuato negli *Atti privati milanesi e comaschi*). Solo nel 1165, d'altra parte, compare una carica pubblica collegata ad un comune articolato in più località, una delle quali è Spurano: il «deganus de Usuzo et de Spuriano et de Balbiani, per concordiam aliorum [...] vicinorum de ipso Conscillio» riscuoteva il prezzo della vendita di un prato «iuris suprascriptorum vicinorum»¹⁰⁷.

5. Alla guida del comune di villaggio e di borgo

Il nesso fra la moda del nome locale e l'azione politica dei comuni di borgo e di villaggio, e delle prime federazioni di valle, è confermato da una miriade di frammenti biografici relativi alle persone che assunsero il governo delle istituzioni rurali nel Duecento o svolsero funzioni esecutive, come quella del *servitor*. Nelle loro vite, e nelle famiglie in seno alle quali il nome è stato scelto, è evidente la convinta adesione all'ambiente locale e l'impegno a nome della collettività, e ovviamente la condivisione dei benefici che come collettività si potevano guadagnare. I primi esempi risalgono alle più antiche attestazioni delle cariche comunitarie di borghi e villaggi e restano numerosi per tutto il XIII secolo. Qualche caso l'abbiamo già incontrato, ma è bene procedere più sistematicamente.

L'archivio del monastero benedettino di S. Abbondio di Como si stratifica a partire dal 1010. Nessuno che porti il nome locale ne emerge fino al 1114, quando *Pontascus* interviene come testimone a Tresivio, nella Valtellina centrale, ad un atto fra privati¹⁰⁸. I vicini, intesi come collettività agente, compaiono dal 1145 (nella regione luganese)¹⁰⁹, il comune nel 1186 (Morbegno)¹¹⁰, le cariche comunali nel 1189. In questa occasione vengono designati tre decani e giusto all'esordio documentario di questa piccola officialità ci imbattiamo in *Cademarius de Barca* decano di Cademario Inferiore che, con i colleghi di Cademario Superiore e di Bioggio (nell'area ticinese del Malcantone) e vari vicini, concede a massaricio un terreno¹¹¹.

Nel secolo successivo vissero altri Cademario o Cademarino, appartenenti a famiglie di massari dell'abbazia: ne identifico, grazie ai registri fondiari e alle investiture edite da Luigi Brentani, almeno tre (uno dei quali fratello di *Avondus*, che dunque riprendeva l'intitolazione del monastero), oltre a due figli di Cademario. Le famiglie cui tale opzione onomastica era gradita furono ancora partecipi della rappresentanza comunitaria. Filippo, detentore di un massaricio di S.

¹⁰⁷ Ivi, pp. 143-145, doc. 50.

¹⁰⁸ *Carte del monastero di S. Abbondio di Como*, p. 72, doc. 45.

¹⁰⁹ Ivi, pp. 122-123, doc. 83.

¹¹⁰ Ivi, pp. 215-216, doc. 156.

¹¹¹ Ivi, pp. 225-226, doc. 165.

Abbondio estremamente parcellizzato (18 unità a prato, vigna e presumibilmente arativo, con alberi, articolato in due nuclei ma disperso in undici località diverse, per un'estensione di appena 7-8 pertiche), uno dei giurati incaricati di designare le terre di proprietà del monastero nel territorio comunale, era figlio di un Cademario¹¹². Inoltre nel 1269 un fitto decimale venne versato all'abate «a Cademario f. q. Bertrami de Cademario, consule de Cademario Superiori et Inferiori», un'altra persona (che non ho ritrovato, invero, tra i massari dei benedettini) nella cui identificazione il luogo è un riferimento battente¹¹³. Con un ruolo di mediazione fra i rustici e il cenobio, Cademario *Regis* nel 1226 fu teste al cospetto dell'abate presso il palazzo che l'abbazia conservava nella sua antica *curtis*¹¹⁴.

Il nome locale torna sovente tra le figure rispettate ed esperte cui si rimetteva, a richiesta degli interessati, l'identificazione dei terreni che costituivano patrimoni contestati oppure dei quali gli enti ecclesiastici volevano confermare l'attribuzione giuridica, a causa di sconvolgimenti politico-militari o del mancato rispetto delle condizioni di affidamento ai coltivatori, o ancora che dovevano la decima a una chiesa. Le attestazioni spaziano dal contado milanese nord-occidentale, cui già abbiamo dedicato particolare attenzione, alla Brianza orientale¹¹⁵. Per approfondire almeno un profilo individuale, nel 1272 la pieve di S. Vittore richiese al comune di Casbeno la *consignatio* di tutti i beni e i diritti che essa possedeva nel suo territorio. Facendo le veci del podestà, Mirano *de Castobenno*, un uomo del posto che però aveva il nome della città dominante, incaricò cinque persone, a nome dei nobili e dei vicini. Fra loro solo Raimondo *de Solario* portava il titolo di *ser*, come suo padre; vi erano poi due membri del gruppo familiare dei *Cixani*, *Castobenus* e Gerardo. Casbeno era egli stesso conduttore della canonica per undici parcelle a campo, gerbido, prato, vigna e due alberi, sparpagliate in otto microlocalità diverse, per un'estensione di circa 26 pertiche. Forse insieme ai parenti godeva di qualche ulteriore concessione: vi erano altre terre lavorate, genericamente, «per predictos Cixanos». Al contrario di Gerardo e i nipoti, però, lui non compare mai fra i coerenti, quindi non disponeva di una pur modesta proprietà e, almeno come agricoltore, dipendeva interamente dalla chiesa varesina¹¹⁶.

Altrettanto spesso il nome locale si attesta al livello della massima carica comunale. *Dugnianus* (o *Dugianus*) *de la Strata* fu a più riprese console del comune di Dugnano, a nord di Milano, incaricato appunto della descrizione di patrimo-

¹¹² *I registri del monastero di S. Abbondio*, pp. 202, 213-214, 228 (1288).

¹¹³ BRENTANI, *Codice diplomatico ticinese*, pp. 27-28, doc. CCXXXVII.

¹¹⁴ Ivi, pp. 15-17, doc. CCXXXIV; ancora ivi, pp. 13-15, doc. CCXXXIII (1222); *I registri del monastero di S. Abbondio, ad indicem* (la documentazione duecentesca è adesso in corso di pubblicazione, a cura di Liliana Martinelli e Roberto Perelli Cippo, in *Sant'Abbondio*).

¹¹⁵ Con questo ruolo incontriamo *Sgianus* (Schianno) *Dayberti* di Gazzada (*Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese*, 3, p. 168, doc. CVII, 1270); *Manciagus* (Masciago) *Benedicti* (*Gli atti del comune di Milano fino all'anno 1216*, p. 524, doc. CCCXCIV, 1215); *Cambiagus de Cambiago* (*Le pergamene duecentesche di Santo Stefano di Vimercate*, pp. 26-27, doc. XXI, 1236) ecc.

¹¹⁶ *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese*, 3, pp. 224-238, doc. CXXII.

ni terrieri e della presa in consegna dei beni sequestrati ai debitori insolventi¹¹⁷. Risulta da una coerenza come fosse anche proprietario nella limitrofa località di Incirano¹¹⁸. Veniva da una famiglia che già aveva adottato il nome locale e che, ancora una volta, si incrocia in una delle ricerche classiche dedicate ai rapporti fra le chiese lombarde e l'universo dei rustici nel XIII secolo: Dugnano *de la Strata* era stato massaro del Monastero Maggiore a Dugnano (1223, già morto nel 1244)¹¹⁹. I suoi eredi restarono a Dugnano come proprietari e massari delle benedettine. È molto difficile offrire una stima del loro patrimonio, dal momento che condividevano quanto le monache avevano affidato loro con vari agnati e un altro gruppo familiare, i *de Ponte*. Quello che appare certo, dalle proporzioni, è innanzitutto che la loro proprietà fosse molto limitata e dunque che dovevano all'abbazia la maggior parte delle terre che lavoravano. Infatti, a fronte di una sola coerenza che fa intravedere una loro proprietà, vengono enumerati 21 elementi, a vigna e campo, molto distribuiti nel territorio (in 15 microlocalità) «tenuti» dalla chiesa milanese. Per di più, all'interno di questi frammentati possessi, i beni di cui godevano come concessionari unici erano modesti: tre campicelli con un castagno di circa 6 pertiche e mezzo. Il resto del patrimonio era costituito da vigne e campi, con altri dieci castagni e cinque ciliegi, ed era senz'altro più sostanzioso (quasi 260 pertiche). Ognuno di questi terreni, però, era condiviso con nuclei di altri compossessori, da uno fino a nove, soprattutto nel caso delle superfici più estese. Era dunque un assetto giuridico e una pratica di lavoro che, oltre che con un proprietario ecclesiastico esterno, intrecciava una sottilissima trama di interdipendenze con agnati e vicini, gli stessi che tornavano, fra presenze economiche ben più cospicue, come confinanti, che doveva condurre a una valorizzazione ideale della località che troviamo manifestata in modi analoghi nello stesso gruppo, se l'arativo più vasto, di 42 pertiche e 11 tavole, era condiviso, fra gli altri, con Senago *de Ponte* (Senago è a pochissimi chilometri da Dugnano)¹²⁰.

Una rara attestazione relativa alla bassa pianura riguarda Rosate *de Sancto Angelo*, consigliere del borgo omonimo, che effettivamente spicca in un ambiente, come si diceva, di comunità perlopiù meno attive politicamente, dove è meno fitta la rete di borghi in grado di attrarre funzioni commerciali e produttive di mediazione fra la città e le campagne, e in cui invece la maglia insediativa è più appiattita su una dimensione prevalentemente agricola, panorama che può spiegare la minore capacità di questi centri, rispetto a quelli dell'alta pianura, di cedere il loro nome alle persone¹²¹.

¹¹⁷ *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, 2, p. 780, doc. DCLXXXI (1274); ivi, 3, p. 88, doc. LXXXIV (1277); p. 220, doc. CC (1282).

¹¹⁸ Ivi, 2, p. 779, doc. DCLXXXI (1274).

¹¹⁹ OCCHIPINTI, *Il contado milanese*, p. 49, n. 44.

¹²⁰ *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, 2, pp. 107-117, doc. CXIV (1254).

¹²¹ Ivi, 3, p. 822, doc. DCCLXXXIX (1299). Per una comparazione, v. CHIAPPA MAURI, *Terra e uomini*, pp. 3-26; GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 604-619; GAMBERINI, *Lo stato visconteo*, pp. 153-199; DEL TREDICI, *Una terra senza nome*; WICKHAM, *L'asino e il battello*, pp. 666-690.

Per allontanarsi dal Milanese e tornare ad un'area che non abbiamo più seguito nel basso medioevo, Vertovano fu Agnello di Vertova, appartenente ad una famiglia di piccoli proprietari, fu console del Consiglio di Onio, una federazione sovra-comunale della media Valseriana (1279), e di Vertova (1282)¹²². Colzato Paganoni lavorava terreni a campo e a vigna, allevava pecore e produceva panni bergamaschi. Doveva essere benestante, insomma, considerando le sue attività e la sua intraprendenza, se comprò terra da un compaesano; era però anche in rapporti di dipendenza con *dominus* Giovanni Prestinari di Alzano, abitante a Bergamo, di cui era affittuario, debitore e soccidario. Nel 1280 fu canevaro e nel 1282 console di Colzate, e console anch'egli del Consiglio di Onio¹²³.

Per concludere con una visione d'insieme sulla concentrazione dell'opzione onomastica che ci interessa fra i gruppi più impegnati nelle istituzioni rurali, nel 1277 fra i circa 50 rappresentanti del borgo e della castellanza di Varese che rimisero ad un arbitro una disputa per decime con i canonici di S. Vittore (quattro consoli e un ampio numero di consiglieri, reso un po' incerto dalle lacune della pergamena), presenziano, nei ranghi dei consiglieri, Varese *de lo Campo*, Varese fu Uberto *de Landulfo* e Falchus fu Varese Azonis¹²⁴. Falco fu teste ad un atto in cui il preposito di S. Vittore operava a nome dell'arcivescovo di Milano ed era investito dalla canonica di un campo nel territorio di Biumo Superiore¹²⁵. Il padre è presumibilmente il Varese *f. q. Azoni Bonaldi de Varisio* teste a Velate ad una transazione fra privati¹²⁶.

Varese *de Landulfo* è un massaro della basilica di S. Vittore, da cui aveva ricevuto cinque piccoli appezzamenti a campo e vigna e nove noci, per un totale di quasi 20 pertiche, in cambio di 1 congio di vino alla vendemmia (o 20 soldi terzioli se mancasse il vino) e 3 staia e 1 mina di frumento il giorno di S. Pietro¹²⁷. Si prestò come teste ad un atto relativo allo stesso capitolo e, «in brolo archiepiscopali», ad una disposizione pia di integrazione del proprio testamento stabilita dall'arciprete di S. Maria del Monte Giovanni Buono *de Canali*¹²⁸. Allo stesso gruppo familiare apparteneva un altro Varese, figlio di Gerardo, fideiussore di tre fratelli di Varese investiti dalla pieve di un terreno a Casbeno e di uno a Biumo Superiore, concessionario a sua volta di una vigna sempre appartenente a S. Vittore¹²⁹. Anch'egli fu teste ad un atto che interessava S. Vittore redatto nel brolo dell'arcivescovo di Milano¹³⁰. La particolare vicinanza di questo Varese con il capitolo è confermata dal fatto che, insieme al preposito Enrico *de Sappia*, fosse comproprietario di una casa e di uno stabbio «in castello sive in mercato», confinante con il sedime dove abita-

¹²² NOBILI, *Vertova*, pp. 41, 131, 135. Cfr. SCHARF, *Prima delle comunità di valle*.

¹²³ NOBILI, *Vertova*, pp. 65, 75, 84-85, 135; MAINONI, *Economia e società*, pp. 43, 45, 47.

¹²⁴ *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese*, 3, pp. 306-307, doc. CLXI.

¹²⁵ Ivi, p. 130, doc. LXXXIII (1267); pp. 321-322, doc. CLXVIII (1278).

¹²⁶ *Regesto di S. Maria di Monte Velate*, p. 218, doc. 193 (1225).

¹²⁷ *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese*, 3, pp. 25-26, doc. XVIII (1263).

¹²⁸ Ivi, 3, p. 49, doc. XXXV (1264); *Le fonti duecentesche*, p. 369, doc. 112 (1268).

¹²⁹ *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese*, 2, p. 389, doc. CCXXIV (1255); ivi, 3, p. 88, doc. LIX (1265).

¹³⁰ Ivi, p. 111, doc. LXXII (1266).

va egli stesso, locati ad un chierico residente nel borgo¹³¹. Non so stabilire di quale dei due sia figlio Tadiolo fu Varese *de Landulfo*, teste in canonica nel 1286¹³². L'inserimento della famiglia nel circuito dell'alto clero del borgo raggiunge il compimento con Giacomo fu Pietro *de Landulfo*, che fu a lungo canonico della pieve¹³³ ed era verosimilmente il cugino del secondo Varese¹³⁴. Non mi è possibile invece collocare in questa genealogia Uberto e quindi suo figlio, l'altro Varese consigliere del borgo, ma anch'egli partecipava certamente dello stesso contesto relazionale: si è detto che nel 1268 quest'ultimo era intervenuto all'integrazione delle ultime volontà dell'arciprete di S. Maria del Monte nel brolo arcivescovile; l'anno prima era stato presente alla disposizione di altri legati dello stesso Giovanni Buono il canonico Giacomo *de Landulfo*, nella «curia» del *de Canali*, in questo caso dunque uno spazio privato ubicato sempre a Varese¹³⁵.

L'unica traccia della vita di Varese *de lo Campo* che ho reperito, infine, è la decisione presa con gli altri borghigiani nel 1277 «sub coperto comunis», e anche l'assenza di elementi biografici al di là di questa occasione di partecipazione pubblica può essere significativa.

6. Considerazioni finali

In chiusura eviterò di ripercorrere nel dettaglio i contenuti delle pagine precedenti, per limitarmi a qualche nota metodologica (con una essenziale selezione di studi di confronto), nel cui solco spero di continuare queste ricerche. In sostanza, il tentativo che si è fatto è stato quello di connettere trasformazioni generali, come i processi di localizzazione intervenuti attorno al Mille e l'origine del comune rurale, alle vite individuali che le hanno attraversate, mettendo alla prova la visuale specifica ma molto promettente dell'onomastica. Un primo nodo è allora quello del rapporto fra le istituzioni e le persone che le promuovono, le guidano o ne accettano l'inquadramento. Si è discusso infinitamente delle relazioni fra l'azione sociale, le istituzioni e le culture politiche e, certo senza pretendere di risolvere qui i dilemmi relativi alle formalizzazioni del potere, proverò a ripercorrere in sintesi la via che, appunto sulle tracce dei nomi personali, si è seguita. Personalmente, ho inteso proseguire un'analisi che recepisca le critiche rivolte alla fine del secolo scorso ad una storiografia che aveva conferito enfasi eccessiva alle cristallizzazioni normative e alla stabilità degli assetti territoriali che ne derivavano, ma senza quegli approdi riduzionistici che hanno condotto alla sopravvalutazione degli aspetti di informalità e mobilità delle pratiche conflittuali o associative. Del resto negli ultimi lustri la ricerca italiana sulla dimensione comunitaria, pure molto sbilan-

¹³¹ Ivi, pp. 360-362, doc. CLXXXIX (1279).

¹³² Ivi, p. 480, doc. CCLI.

¹³³ Ivi, p. 45, doc. XXXII (1264); p. 509, doc. CCLXIX (1288).

¹³⁴ I fratelli Pietro e Gerardo *de Landulfo* nel 1239 risultano concessionari di S. Vittore per un campo a Biumo Inferiore (ivi, 2, p. 286, doc. CLIII).

¹³⁵ *Le fonti duecentesche*, p. 368, doc. 112.

ciata sulle realtà urbane e limitata prevalentemente al periodo comunale in senso stretto, si è mossa nel suo insieme in modo piuttosto equilibrato. Le regole possono essere trasgredite o strumentalizzate dalle azioni individuali, le comunità si dividono al loro interno in diverse reti di clientela e solidarietà. Ciò non toglie che i singoli siano indotti da molte ragioni a investire materialmente ed emotivamente nei loro ambiti di convivenza, organizzandone la rappresentanza, e la relativa scrittura, al fine di far valere le proprie istanze, plasmando modelli pragmatici di comportamento di cui non ci si spoglia così facilmente¹³⁶. A proposito dei ruoli direttivi che così si costituiscono, per quanto le posizioni di guida di questi aggregati vengano non di rado controllate dai pochi che si spartiscono le risorse rese disponibili dalla comunità, l'esercizio di funzioni di *leadership* non prescinde da forme di più ampio riconoscimento, inducendo gli stessi soggetti più avvantaggiati a scommettere su questo impegno di mediazione il proprio successo¹³⁷. Ora, un nome personale identico al nome del comune alla cui vita pubblica si prende parte o di cui ci si propone come una delle figure trainanti esprime in modo eloquente un'adesione che appare tanto politica quanto affettiva. Persone, di cui si è cercato di conoscere qualcosa di più del nome, le loro famiglie e i gruppi cui le possiamo ascrivere hanno manifestato così il loro sostegno ideale ai progetti collettivi di rivendicazione di diritti e di autonomie in cui, fra XII e XIII secolo, si è addensata una miriade di situazioni di attrito e di iniziative locali in Italia e in Europa.

La medesima 'reificazione' o 'essenzializzazione' delle istituzioni può essere sottratta ad una discussione storiografica ormai di senso comune (è la ricorrente obiezione agli studiosi che mostrino di credere troppo alla persistenza, alla natura sovraperonale e al profilo giuridico dei 'corpi' territoriali), per considerare l'effettivo sforzo di dare ad esse una consistenza palpabile, se così possiamo esprimerci, mediante scritture, metafore corporative, insegne araldiche¹³⁸ o altre figurazioni simboliche e cerimoniali. Questi concreti processi storici nella Lombardia dei secoli XII-XIII si sono dispiegati in parallelo con l'incarnazione del comune mediante il nome stesso assegnato ad un suo abitante che, diventato adulto, magari agirà, per ricorrere al formulario, appunto *nomine communis*, casi che aiutano a problematiz-

¹³⁶ TANZINI, *A consiglio; Le delibere consiliari dei comuni italiani*, e adesso il programma di ricerca in corso diretto e illustrato da GRAVELA, *Medieval Alpine communal politics*. In un'ampia prospettiva europea, *La voix des assemblées*.

¹³⁷ Dopo le ricerche già discusse in DELLA MISERICORDIA, *Le comunità rurali*, per l'articolazione di diversi approcci e posizioni dell'ultimo quindicennio in alcune monografie di notevole impegno, v. TAVIANI, *Superba discordia*; GENTILE, *Fazioni al governo*; MAIRE VIGUEUR, *L'altra Roma*; CICCAGLIONI, *Poteri e spazi politici*; PAGNONI, *Brescia viscontea*; SCHARF, *Potere e società ad Arezzo*; TERENCE, *L'Aquila nel Regno*; VALSERIATI, *Tra Venezia e l'Impero*; D'ARCANGELO, *La Capitanata urbana*; GRAVELA, *Il corpo della città*; SENATORE, *Una città, il Regno*; ORLANDO, *Strutture e pratiche*; FRESCHI, *I sudditi al governo*; POGGI, *Conflitti di popolo*; STELLA, *Ai margini del contado*; CASTELLI, *Traù nello Stato veneziano*. In generale, v. POLONI, *Il comune di popolo*; ZORZI, *Legitimation and Legal Sanction*; VALLERANI, *Comune-patrimonio*. V. anche MINEO, *Popolo e bene comune*, per le costruzioni teoriche della dimensione collettiva. In una prospettiva comparativa, LANTSCHNER, *The Logic of Political Conflict*.

¹³⁸ FERRARI, *La «politica in figure»*.

zare anche nel nostro contesto i confini fra soggettività individuali e soggettività collettive, che nel tempo e nelle varie culture non sono stati facili da tracciare.

Al di là della questione delle formalizzazioni istituzionali, mettere in relazione la scala delle biografie e le linee di sintesi più ampia pone il problema di rendere conto della pressoché infinita variabilità di esperienze e punti di vista che possono differenziare al loro interno le generazioni e i ceti che hanno intersecato collettivamente i mutamenti di governo, della sensibilità religiosa, del lavoro come del costume, sia di far emergere gli aspetti comuni¹³⁹. Il nome locale, ancora una volta, è stato uno di questi elementi di coagulo pure per traiettorie esistenziali non necessariamente convergenti, una forma comparsa in alcune realtà *ex abrupto* e comunque diventata attraente fra l'XI e il XII secolo, diffusasi significativamente nel Duecento e scomparsa alla fine del medioevo. Insomma, per un paio di secoli il nome modellato su quello del luogo in cui si abita, nel cui circuito si investe il proprio denaro e si consolida la propria credibilità ha manifestato con una apprezzabile frequenza l'attribuzione di valore al radicamento in un ambito territoriale circoscritto, da parte delle persone che hanno operato per rendere tale scala dell'azione collettiva efficace ai fini di una politica popolare, nel senso di volta a garantire una redistribuzione verso il basso di risorse, diritti e facoltà decisionali¹⁴⁰. Sanzione patente dell'articolarsi di culture locali con connotati propri, non ovunque esso ha riscosso la stessa fortuna. In ogni caso l'opzione è stata condivisa da molti attori che hanno vissuto, e attraverso la stessa onomastica in qualche modo interpretato, non solo subito, i grandi fenomeni che interessano le campagne europee dal Mille. Ora, nonostante i buoni propositi di riconoscere alle minute scelte economiche, sociali e culturali il loro peso nel generare trasformazioni epocali, non è sempre facile sfuggire alle logiche di un racconto in cui le principali correnti della storia investono per così dire dall'alto i singoli, dettando le condizioni che ne caratterizzano le esistenze e conferiscono a queste ultime il loro tipico *color temporum*. Il nome locale può aiutare a seguire già dalla fine del X secolo le tracce di autocoscienza di gruppi radicatisi localmente grazie agli investimenti fondiari, alle scelte matrimoniali, alla ricerca di riferimenti devozionali e alle altre situazioni di prossimità ricostruite nelle pagine precedenti, che, consolidandosi via via, hanno in seguito animato con la loro partecipazione lo sviluppo delle istituzioni rurali, per rivendicare con determinazione libertà nuove. Così i riasseti su base molecolare dell'organizzazione politica complessiva nei secoli centrali del medioevo possono essere intesi come un 'ordine emergente' da molti elementi concorrenti e, fra gli altri, anche dalle preferenze e solidarietà maturate, nelle esigenze del quotidiano, da persone di umili condizioni identificate appieno nella via via più fine trama insediativa delle campagne che abitavano e nelle corrispondenti cerchie fiduciarie.

¹³⁹ PEYRONEL RAMBALDI, *L'eresia di un contadino*. Per trarre una suggestione da ambiti di studi diversi da quello delle istituzioni comunitarie medievali e proto-moderne considerato finora, v. BURSTIN, *Rivoluzionari*; SOCRATE, *Sessantotto*.

¹⁴⁰ In differenti fasi storiche, DEL TREDICI, *Contrade, cascine*; TORRE, *Luoghi*; GRIBAUDI, *Paris ville ouvrière*.

MANOSCRITTI

Chiavenna, Archivio capitolare di San Lorenzo (ACLC),

- *Pergamene*, docc. 107, 154.

Milano, Archivio di Stato (ASMi),

- *Atti dei notai*, b. 27 (Giovanni de Pusterla).

Sondrio, Archivio di Stato (ASSo),

- *Atti dei notai*, b. 25 (Giovannolo Castelli Argegno).

BIBLIOGRAFIA

Agir en commun dans les sociétés du haut Moyen Âge, sous la direction de VITO LORÉ - GENEVIÈVE BÜHRER-THIERRY - RÉGINE LE JAN, Turnhout 2024.

Gli atti del comune di Milano fino all'anno 1216, a cura di CESARE MANARESI, Milano 1919.

Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, a cura di MARIA FRANCA BARONI - ROBERTO PERELLI CIPPO, Milano-Alessandria 1976-1998.

Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI, a cura di GIOVANNI VITTANI - CESARE MANARESI - CATERINA SANTORO, Milano 1933-1969.

ROSS BALZARETTI, *The Lands of Saint Ambrose. Monks and Society in Early Medieval Milan*, Turnhout 2019.

Biens publics, biens du roi. Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge, sous la direction de FRANÇOIS BOUGARD - VITO LORÉ, Turnhout 2019.

GIAN PIERO BOGNETTI, *Studi sulle origini del comune rurale*, Milano 1978.

SANTE BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità nel medioevo europeo*, in *L'anthroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*, sous la direction de MONIQUE BOURIN - JEAN-MARIE MARTIN - FRANÇOIS MENANT, Rome 1996, pp. 435-471.

OLOF BRATTÖ, *Nuovi studi di antroponimia fiorentina. I nomi meno frequenti del Libro di Montaperti (An. 1260)*, Stockholm- Göteborg 1955.

LUIGI BRENTANI, *Codice diplomatico ticinese. Documenti e registi*, IV, Lugano 1954.

Bündner Urkundenbuch, Chur 1955-2018.

HAIM BURSTIN, *Rivoluzionari. Antropologia politica della rivoluzione francese*, Roma-Bari 2016.

ENZO CAFFARELLI, *L'anima medievale nei nomi contemporanei*, Firenze 2024.

ELISABETTA CANOBBIO, *Dalla narrazione storica alle fonti documentarie: Como (1829-1878)*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, a cura di ANDREA GIORGI - STEFANO MOSCADELLI - GIAN MARIA VARANINI - STEFANO VITALI, Firenze 2019, pp. 379-400.

- SANDRO CAROCCI, *I tanti incastellamenti italiani*, in *L'incastellamento: storia e archeologia. A 40 anni da Les structures di Pierre Toubert*, a cura di PAOLA GALETTI - ANDREA AUGENTI, Spoleto 2018, pp. 513-538.
- Carte del monastero di S. Abbondio di Como. Dalla fondazione all'anno 1200*, a cura di LILIANA MARTINELLI PERELLI, Milano 2009-2011.
- Le carte del monastero di Santa Maria di Morimondo, I, 1010-1170*, a cura di MICHELE ANSANI, Spoleto 1992.
- Le carte dell'archivio di Acquafredda di Lenno, diocesi di Como (1011-1200)*, a cura di RITA PEZZOLA, Varese 2015.
- Le carte della chiesa di Sant'Eufemia dell'Isola Comacina (901-1200)*, a cura di PATRIZIA MERATI, Varese 2014.
- Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, a cura di PATRIZIA MERATI, Varese 2005-2009.
- Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, a cura di STEFANO GASPARRI - CRISTINA LA ROCCA, Roma 2005.
- ORNELLA CASTELLANI POLLIDORI, *In riva al fiume della lingua. Studi di linguistica e di filologia (1961-2002)*, Roma 2004.
- ZENO CASTELLI, *Traù nello Stato veneziano: istituzioni, giustizia e società di una repubblica dominata (1420-1463)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova, Dottorato di ricerca in Studi storici, geografici e antropologici, ciclo XXXVI, a.a. 2023-2024, tutor DARIO CANZIAN.
- ANTONIO CERUTI, *Cartario pagense di Chiavenna*, in «Periodico della Società Storica Comense» 22 (1915), pp. 153-237.
- Chartae Latinae Antiquiores. *Facsimile-edition of the Latin charters prior to the ninth century*, part XCVIII/Italy LXX, Bergamo, published by MADDALENA MODESTI, Dietikon-Zürich 2017.
- LUISA CHIAPPA MAURI, *Terra e uomini nella Lombardia medievale. Alle origini di uno sviluppo*, Roma-Bari 1997.
- GIOVANNI CICCAGLIONI, *Poteri e spazi politici a Pisa nella prima metà del Trecento*, Pisa 2013.
- Codex diplomaticus Langobardiae, a cura di GIULIO PORRO LAMBERTENGHI, Torino 1873.
- Codice diplomatico longobardo, a cura di LUIGI SCHIAPARELLI, 1, Roma 1929.
- GIANLUCA D'ACUNTI, *I nomi di persona*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di LUCA SERIANNI - PIETRO TRIFONE, II, *Scritto e parlato*, Torino 1994, pp. 795-837.
- POTITO D'ARCANGELO, *La Capitanata urbana tra Quattro e Cinquecento*, Napoli 2017.
- SERGIO DEL BELLO, *Indice toponomastico altomedievale del territorio di Bergamo. Secoli VII-IX*, Bergamo 1986.
- FEDERICO DEL TREDICI, *Castelli, chiese, mutazione signorile e crescita economica. Milano e il suo territorio nei secoli XI-XII*, in «Reti Medievali Rivista», 25/1 (2024), pp. 7-54, <<https://doi.org/10.6093/1593-2214/10403>>.

- FEDERICO DEL TREDICI, *Comunità, nobili e gentiluomini nel contado di Milano del Quattrocento*, Milano 2013.
- FEDERICO DEL TREDICI, *Contrade, cascine e altre cascine. Gli insediamenti minori come spazio di identità politica e istituzionale nella Lombardia del Tre-Quattrocento*, in *Spazi locali e livelli di potere tra medioevo ed età moderna*, a cura di ELENA CORNIOLO - LUIGI PROVERO, Roma 2025, pp. 109-133.
- FEDERICO DEL TREDICI, *Una terra senza nome. Sviluppo economico e identità collettive nella bassa pianura milanese (tardo medioevo-prima età moderna)*, in «*Fiere vicende dell'età di mezzo*». Studi per Gian Maria Varanini, a cura di PAOLA GUGLIELMOTTI - ISABELLA LAZZARINI, Firenze 2021, pp. 111-128.
- Le delibere consiliari dei comuni italiani. Uno sguardo comparativo a partire dai Misti del Senato di Venezia*, a cura di ERMANNO ORLANDO - GHERARDO ORTALLI, Venezia 2023.
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Le comunità rurali*, in *Lo stato del Rinascimento in Italia. 1350-1520*, a cura di ANDREA GAMBERINI - ISABELLA LAZZARINI, Roma 2014, pp. 241-260.
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto. Le culture locali attraverso l'onomastica nel basso medioevo*, in GABRIELE ANTONIOLI - MASSIMO DELLA MISERICORDIA - MICHELE PRANDI, *Onomastica grosina. Ma ti de che nàbia és? Ma tu di che famiglia sei? Nomi, cognomi e soprannomi di Grosio*, Sondrio 2022, pp. 197-218.
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *I nodi della rete. Paesaggio, società e istituzioni a Dalegno e in Valcamonica nel tardo medioevo*, Morbegno 2012².
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Le origini di una chiesa di contrada: devozione e identità locale*, in *La chiesa della Santissima Trinità di Teregua in Valfurva. Storia, arte, devozione, restauro*, Milano 2011, pp. 17-97.
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Paesaggio, istituzioni, identità locali di una valle alpina nel tardo medioevo. Elementi per una storia sociale della Valfurva*, in «*Bollettino della Società storica valtellinese*», 60 (2007), pp. 27-69.
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Statuti, comunità e individui. Le identità territoriali nella prospettiva dell'onomastica: problemi generali e casi ossolani, relazione alla Giornata di studi Convocati et congregati. La costruzione di un'identità comunitaria nel contesto alpino attraverso gli statuti*, Domodossola, 26 ottobre 2024.
- Dinamiche economiche e fisco regio: strategie gestionali e circuiti redistributivi fra IX e XIII secolo*, a cura di TIZIANA LAZZARI - LORENZO TABARRINI, in «*Reti Medievali Rivista*», 24/1 (2023), pp. 237-435, <<https://doi.org/10.6093/1593-2214/10132>>.
- I documenti del Duecento varesino*, a cura di GIAN PAOLO G. SCHARF, in *Le fonti duecentesche per la storia del territorio della provincia di Varese. Documenti degli archivi minori*, a cura di ALFREDO LUCIONI - GIAN PAOLO G. SCHARF, Milano 2021, pp. 235-518.
- GEORGES DUBY, *Una società francese nel Medioevo. La regione di Mâcon nei secoli XI e XII*, Bologna 1985.
- MATTEO FERRARI, *La «politica in figure». Temi, funzioni, attori della comunicazione visiva nei Comuni lombardi (XII-XIV secolo)*, Roma 2022.
- GIANFRANCO FOLENA, *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova 1990.

- COSIMO DAMIANO FONSECA, *La signoria del Monastero Maggiore di Milano sul luogo di Arosio (secoli XII-XIII)*, Genova 1974.
- FRANCESCO FOSSATI, *Codice diplomatico della Rezia*, in «Periodico della Società Storica Comense», 4 (1884), pp. 267-300.
- ROBERT FOSSIER, *La naissance du village*, in *La France de l'an Mil*, sous la direction de ROBERT DELORT. Études rassemblées par DOMINIQUE IOGNA-PRAT, Paris 1990, pp. 162-168.
- LUCIANA FRANGIONI, *Milano e le sue misure. Appunti di metrologia lombarda fra Tre e Quattrocento*, Napoli 1992.
- LORENZO FRESCHI, *I sudditi al governo. Società e politica a Cividale e Gemona nel Friuli del Rinascimento veneziano*, Napoli 2020.
- ANDREA GAMBERINI, *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005.
- MARCO GENTILE, *Fazioni al governo. Politica e società a Parma nel Quattrocento*, Roma 2009.
- GIORGIO GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, 2, Milano 1854.
- MARTA GRAVELA, *Il corpo della città. Politica e parentela a Torino nel tardo Medioevo*, Roma 2017.
- MARTA GRAVELA, *Medieval Alpine communal politics under the spotlight. The ERC project DEMALPS*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VII (2023), pp. 465-476, <<https://doi.org/10.54103/2611-318X/20184>>.
- MAURIZIO GRIBAUDI, *Paris ville ouvrière. Une histoire occultée (1789-1848)*, Paris 2014.
- PAOLO GRILLO, *L'immaginario del lupo nelle montagne lariane dei secoli X-XII: un sondaggio antroponomastico*, in «Archivio Storico Ticinese», 169 (2021), pp. 8-16.
- PAOLO GRILLO, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001.
- DAVID HERLIHY, *Tuscan Names, 1200-1530*, in «Renaissance Quarterly», 41 (1988), pp. 561-582.
- ÉTIENNE HUBERT, *Structures urbaines et système anthroponymique (à propos de l'Italie centro-septentrionale, X^e-XIII^e siècle)*, in *L'anthroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*, sous la direction de MONIQUE BOURIN - JEAN-MARIE MARTIN - FRANÇOIS MENAN, Rome 1996, pp. 313-347.
- JÖRG JARNUT, *Bergamo 568-1098. Storia istituzionale, sociale ed economica di una città lombarda nell'alto medioevo*, Bergamo 1980.
- HAGEN KELLER, *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, Torino 1995.
- CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, *La famiglia e le donne nel Rinascimento*, Roma-Bari 1988.
- LJUBOV KOTEL'NIKOVA, *Città e campagna nel medioevo italiano. Mondo contadino e ceti urbani dal V al XV secolo*, Roma 1986.
- PATRICK LANTSCHNER, *The Logic of Political Conflict in Medieval Cities. Italy and the Southern Low Countries, 1370-1440*, Oxford 2015.

- Lecco viscontea. Gli atti dei notai di Lecco e del suo territorio, a cura di CARMEN GUZZI - PATRIZIA MAINONI - FEDERICA ZELIOLI PINI, Lecco 2012.
- ALFREDO LUCIONI, *Varese nel medioevo. Territorio, uomini e strutture di governo di un borgo prealpino*, Milano (in corso di stampa).
- ALBERTO LUONGO, *Gubbio nel Trecento. Il comune popolare e la mutazione signorile (1300-1404)*, Roma 2016.
- PATRIZIA MAINONI, *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Cavallermaggiore 1994.
- JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, *L'altra Roma. Una storia dei romani all'epoca dei comuni (secoli XII-XIV)*, Torino 2011.
- MARTA LUIGINA MANGINI, Paolo Paruta: un «pratico delle scritture antiche» tra Chiavenna, Como e Milano (1737-1791), in «Un tesoro infinito inedito». *Erudizione a Milano tra XVI e XIX secolo*, a cura di LUCA FOIS - MARCO LANZINI, Milano 2013, pp. 121-134.
- La memoria degli Sforza. Registri delle missive*, Regione Lombardia, s.d., <<https://www.lombardiabeniculturali.it/missive/registri/>>.
- FRANÇOIS MENANT, *Campagnes lombardes du Moyen âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X^e au XIII^e siècle*, Rome 1993.
- STEFANO MESCHINI - LUCA CONTI, Giulini, Giorgio, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 57, Roma 2001, pp. 4-9.
- ENNIO IGOR MINEO, *Popolo e bene comune in Italia fra XIII e XIV secolo*, Roma 2018.
- Il museo diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, a cura di ALFIO R. NATALE, Milano 1970.
- FRANCESCO MUZZIOLI, Ceruti, Antonio, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 24, Roma 1980, pp. 58-60.
- PAOLO G. NOBILI, *Vertova. Una comunità rurale nel Medioevo*, Firenze 2009.
- ELISA OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII. L'amministrazione della proprietà fondiaria del Monastero Maggiore*, Bologna 1982.
- DANTE OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1961².
- ERMANNORLANDO, *Strutture e pratiche di una comunità urbana. Spalato, 1420-1479*, Venezia-Wien 2019.
- FABRIZIO PAGNONI, *Brescia viscontea (1337-1403). Organizzazione territoriale, identità cittadina e politiche di governo negli anni della dominazione milanese*, Milano 2013.
- ROBERTO PERELLI CIPPO, *Per lo studio della piccola proprietà rurale in Lombardia: la famiglia Patarini di Velate (secoli XII-XIII)*, in *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana in onore di Giuseppe Martini*, Milano 1978, pp. 27-65.
- Le pergamene degli archivi di Bergamo, a. 740-1000*, a cura di MARIAROSA CORTESI, Bergamo 1988.
- Le pergamene degli archivi di Bergamo, aa. 1002-1058*, a cura di MARIAROSA CORTESI - ALESSANDRO PRATESI, Bergamo 1995.
- Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese (899-1202)*, a cura di LUISA ZAGNI, Milano 1992-2005.

- Le pergamene duecentesche di Santo Stefano di Vimercate (1234-1273)*, a cura di LUCA FOIS, Milano 2010.
- SUSANNA PEYRONEL RAMBALDI, *L'eresia di un contadino. Storia di Pighino Baroni del feudo di Savignano (XVI sec.)*, Roma 2024.
- FRANCESCO POGGI, *Conflitti di popolo. Lo spazio politico di Orvieto (1280-1337)*, Roma 2022.
- ALMA POLONI, *Il comune di popolo e le sue istituzioni tra Due e Trecento. Alcune riflessioni a partire dalla storiografia dell'ultimo quindicennio*, in «Reti Medievali Rivista», 13 (2012), pp. 3-27, <<https://doi.org/10.6092/1593-2214/352>>.
- LUIGI PROVERO, *Contadini e potere nel medioevo. Secoli IX-XV*, Roma 2020.
- RICCARDO RAO, *Beni comuni e identità di villaggio (Lombardia, secoli XI-XII)*, in *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, a cura di PAOLA GALETTI, Spoleto 2012, pp. 327-344.
- RICCARDO RAO, *Le comunità rurali della Bergamasca altomedievale nelle fonti scritte*, in *Ricerche sulle comunità del Bergamasco tra tarda Antichità e alto Medioevo (secoli IV-X)*, a cura di GIAN PIETRO BROGIOLO - GIOSUÈ BONETTI - MATTEO RABAGLIO, Bergamo 2022, pp. 31-54.
- ANNA MARIA RAPETTI, *Campagne milanesi. Aspetti e metamorfosi di un paesaggio rurale tra X e XII secolo*, Cavallermaggiore 1994.
- VITTORIO F. RASCHÈR, *Nomi femminili leventinesi del Duecento*, in *Orbis Mediaevalis. Mélanges de langue et de littérature médiévales offerts à Reto Raduolf Bezzola à l'occasion de son quatre-vingtième anniversaire*, édité par GEORGES GÜNTERT - MARC-RENÉ JUNG - KURT RINGGER, Bern 1978, pp. 297-322.
- Regesto di S. Maria di Monte Velate. Sec. XIII*, a cura di ROBERTO PERELLI CIPPO, Firenze 1976.
- I registri del monastero di S. Abbondio in Como. Secolo XIII*, a cura di ROBERTO PERELLI CIPPO, Como 1984.
- GABRIELLA ROSSETTI, *Società e istituzioni nel contado lombardo durante il medioevo. Cologno Monzese. Secoli VIII-X*, Milano 1968.
- ALBERTO ROVI - MARIO LONGATTI, *Sorico. Storia di acque, terre, uomini*, Menaggio s.d.
- San' Abbondio. Un monastero e Como. Documenti*, a cura di LILIANA MARTINELLI - ROBERTO PERELLI CIPPO, 2010- <<http://www.santabbondio.eu/documenti/>>.
- IGOR SANTOS SALAZAR, *Governare la Lombardia carolingia (774-924)*, Roma 2021.
- GIAN PAOLO G. SCHARF, *Potere e società ad Arezzo nel XIII secolo (1214-1312)*, Spoleto 2013.
- GIAN PAOLO G. SCHARF, *Prima delle comunità di valle bergamasche. Il Concilium de Honio fra XIII e XIV secolo*, in *Medioevo dei poteri. Studi di storia per Giorgio Chittolini*, a cura di MARIA NADIA COVINI - MASSIMO DELLA MISERICORDIA - ANDREA GAMBERINI - FRANCESCO SOMAINI, Roma 2012, pp. 35-53.
- FRANCESCO SENATORE, *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, Roma 2018.
- GIANDOMENICO SERRA, *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medioevale*, II, Napoli, 1958.

- FRANCESCA SOCRATE, *Sessantotto. Due generazioni*, Roma-Bari 2018.
- ATTILIO STELLA, *Ai margini del contado. Terra, signoria ed élites locali a Sabbion e nel territorio di Cologna Veneta (secoli XII-XIII)*, Firenze 2022.
- MARCO STOFFELLA, *In vico Gussilingus. Comunità locali, ufficiali pubblici minori e amministrazione della giustizia nella Verona carolingia*, in *I Longobardi a Venezia. Scritti per Stefano Gasparri*, a cura di IRENE BARBIERA - FRANCESCA BORRI - ANNAMARIA PAZIENZA, Turnhout 2020, pp. 175-184.
- LORENZO TANZINI, *A consiglio. La vita politica nell'Italia dei comuni*, Roma-Bari 2014.
- CARLO TAVIANI, *Superba discordia. Guerra, rivolta e pacificazione nella Genova di primo Cinquecento*, Roma 2008.
- PIERLUIGI TERENCE, *L'Aquila nel Regno. I rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale*, Napoli 2015.
- Ticino ducale. Il carteggio e gli atti ufficiali, 2/III, Galeazzo Maria Sforza. 1473-1476*, a cura di GIUSEPPE CHIESI, Bellinzona 2003.
- LORENZO TOMASIN, *Note di antroponimia veneziana medievale (con un testo inedito del primo Trecento)*, in «Studi Linguistici Italiani», XXVI (2000), pp. 130-148.
- PAOLO TOMEI, *Milites elegantes. Le strutture aristocratiche nel territorio lucchese (800-1100 c.)*, Firenze 2019.
- ANGELO TORRE, *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma, 2011.
- MASSIMO VALLERANI, *Comune-patrimonio. Responsabilità condivisa e utilità pubblica nelle città italiane dei secoli XI-XII*, in «Quaderni Storici», LVI (2021), pp. 885-883.
- ENRICO VALSERIATI, *Tra Venezia e l'Impero. Dissenso e conflitto politico a Brescia nell'età di Carlo V*, Roma 2016.
- La voix des assemblées. Quelle démocratie urbaine au travers des registres de délibérations? Méditerranée-Europe, XIII^e au XVIII^e siècle*, sous la direction de FRANÇOIS OTCHAKOVSKY-LAURENS - LAURE VERDON, Aix-en-Provence 2022.
- CHRIS WICKHAM, *L'asino e il battello. Ripensare l'economia del Mediterraneo medievale, 950-1180*, Roma 2024.
- CHRIS WICKHAM, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma 1995.
- DIEGO ZOIA, *I pesi e le misure*, in *Economia e società in Valtellina e contadi nell'età moderna*, a cura di GUGLIELMO SCARAMELLINI - DIEGO ZOIA, Sondrio 2006, I, pp. 177-196.
- ANDREA ZORZI, *Legitimation and Legal Sanction of Vendetta in Italian Cities from the Twelfth to the Fourteenth Centuries*, in *The Culture of Violence in Renaissance Italy*, edited by SAMUEL K. COHN JR. - FABRIZIO RICCIARDELLI, Firenze 2012, pp. 27-54.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 ottobre 2025.

TITLE

Quando il nome è un dove. Chiamarsi come un luogo nella Lombardia dei secoli centrali del medioevo

When a name is a where. Having the same name as a place in Lombardy during the mid-centuries of the Middle Ages

ABSTRACT

Il saggio propone il caso del nome personale che coincide con il nome di un villaggio o di un borgo come chiave per la lettura delle relazioni sociali e dei mutamenti istituzionali negli ambienti extra-urbani. Nomi molto sporadici o assenti fino al Mille, in Lombardia conoscono una prima diffusione nell'XI secolo nei livelli intermedi della società. Fra XII e XIII secolo, poi, diventano più numerosi, in una fase di grande dinamismo politico nelle campagne e proprio fra quei piccoli proprietari rivestiti della piena fiducia dei loro vicini che assumono la guida delle collettività di villaggio e di borgo. Dal XIV secolo, invece, l'uso si rarefa, tanto da essere in sostanza sfuggito alla storiografia ed aver indotto ad errori nello stesso lavoro di edizione delle fonti. Una ricerca che adesso riconosca l'incidenza di questa formazione onomastica può aiutare a comprendere come si siano trasformati nel tempo gli orizzonti spaziali e la loro forza identitaria. La prima crescita dell'identificazione nel luogo di residenza è infatti concomitante con il radicamento delle reti di solidarietà e alleanza, dei possessi fondiari e dei riferimenti devozionali attorno ai villaggi e ai borghi. I decisivi processi di localizzazione intervenuti dopo il Mille, dunque, sembrano aver anticipato e favorito, almeno sul piano dei sentimenti di appartenenza, lo sviluppo del comune rurale, ambito di partecipazione e condivisione di risorse che ha ulteriormente promosso il riconoscimento delle persone nella località di residenza.

The essay proposes the case of personal names that coincide with the names of villages and towns as a key to interpreting social relations and institutional changes in extra-urban areas. Names that were very sporadic or didn't exist until around the year 1000, had their earliest diffusion in Lombardy during the 11th century in the intermediate levels of society. Between the 12th and 13th centuries, these names became more frequent, in a phase of great political dynamism in the countryside, adopted especially by those small landholders, well known among their neighbors, who assumed the leadership of village and town collectives. From the 14th century onward, however, the use of its kind of names became rare, so much so that it escaped historiography and led to errors in the very work of editing the sources. Research now recognizing the incidence of this onomastic form can help us to understand how spatial horizons and their identitarian force transformed over time. Indeed, the first growth of personal identification in the place of res-

idence coincides with the deeper rooting of networks of solidarity and alliance, land holdings and devotional references centered in the villages and towns. The decisive processes of localization that occurred after the year 1000, therefore, seem to have anticipated and fostered, at least considering the feelings of belonging, the development of the rural commune, a sphere of participation and sharing of resources that further promoted people's recognition in the locality of residence.

KEYWORDS

Identità locali, comune rurale, villaggi, borghi, toponimi, nomi personali

Local identities, rural commune, villages, towns, toponyms, personal names